ferriere

Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 1/2020

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P. *D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza*

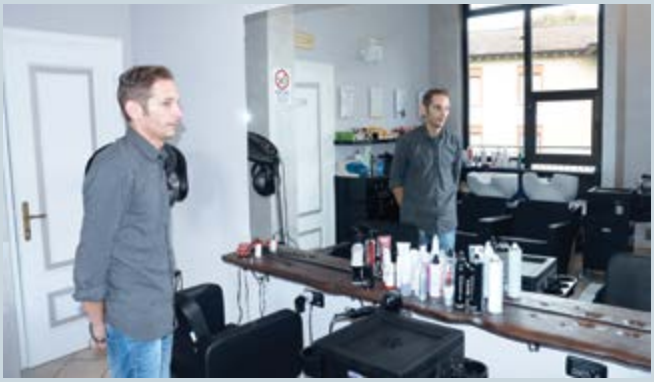
(Foto etioetio) *Santa Maria in Castello (Chiesa del Gratra) - interno*

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

Buona Pasqua

Giovanni

Nel capoluogo il nostro parrucchiere di fiducia



Il parrucchiere **Giovanni** - da alcuni mesi in attività a Ferriere *(accanto alla Cassa di Risparmio)*, è anche disponibile per le esigenze delle persone con difficoltà a muoversi dalle proprie abitazioni.

Per appuntamento e informazioni:

391 1037684

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE

A B

dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13
Tel. 0523.922166
PODENZANO - Piazza Italia, 53
Tel. 0523.556790
Cellulare 339.7893311
guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di rivera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

VéroFiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673

CASA MIA

TUTTO PER LA CASA
ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casamia@email.it
www.casamiashopping.it

Editoriale

Quanta tristezza nel cuore di ognuno!

Il mese di dicembre lo avevamo salutato con la presentazione del nuovo calendario che per noi costituisce un importante veicolo di divulgazione delle bellezze e degli appuntamenti programmati sul territorio.
Ne era seguito il Natale che ha coinvolto e valorizzato lo spirito amichevole, cristiano e tradizionale della comunità.
Anche il 2020 era iniziato nel migliore dei modi.
Purtroppo però la speranza di poter proseguire in modo positivo l'anno è stata "condizionata" dalle notizie e dalla reale situazione venuta a dominare ogni giorno la vita di tanti.
In queste settimane è arrivata un'epidemia inaspettata che ha messo in ginocchio le certezze scientifiche e la vita quotidiana di ognuno di noi. Insomma, il Coronavirus ha reso palese la fragilità nostra e della civiltà della globalizzazione.
Fra le tante "partenze" citiamo - col cuore gonfio di tanta tristezza - quella del nostro Sindaco, che ricordiamo nelle pagine successive. Mi ha stretto il cuore e strappate tante lacrime sapere che il passaggio della sua salma in mezzo al capoluogo è stato salutato da tanti dalle finestre e dai balconi: un gesto che mi fatto sentire ancora più orgoglioso e amico di una persona tanto amata.
Auguriamoci che la scienza medica e la volontà politica riescano a sconfiggere in tempi brevi questo "male" che in modo indiretto sta penalizzando l'intera umanità.
Interpretando un comune sentimento vogliamo ringraziare tutti gli operatori della sanità (medici, infermieri e personale addetto alle più disparate funzioni), personale addetto alla vigilanza (carabinieri, polizia e vigili), personale che con tanto spirito di dedizione garantisce il diritto alla sepoltura e tutti gli addetti che ci supportano e ci offrono derrate alimentari e altri beni essenziali.
Un augurio infine a tutti coloro che stanno attraversando un periodo difficile nella certezza di ritrovarli presto per le nostre e loro strade.
E' nostro dovere, specialmente per offrire a tutti i lettori, in Italia e all'estero le informazioni che riguardano la nostra terra a 360 gradi, proseguire offrendo anche in questo numero uno spaccato di grande famigliarità.
Buona Pasqua a tutti, senza retorica, ma con la viva speranza che Gesù Risorto, la Madonna del Gratra (che abbiamo messo in copertina) e tutti i nostri cari ci conducano ogni giorno per mano.

Montagna Nostra

Direttore responsabile:
Paolo Labati **labati.paolo@alice.it**

Registrato al Tribunale Piacenza:
n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P.
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004,n.46)
Art.1, comma 1

Stampatore:
Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

Probabile prossima uscita di Montagna Nostra **Sabato 27 Giugno 2020**

CHIESA E MONDO

Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2020

Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio

Cari fratelli e sorelle!
Anche quest'anno il Signore ci concede un tempo propizio per prepararci a celebrare con cuore rinnovato il grande Mistero della morte e risurrezione di Gesù, cardine della vita cristiana personale e comunitaria. A questo Mistero dobbiamo ritornare continuamente, con la mente e con il cuore.

1. Il Mistero pasquale, fondamento della conversione

La gioia del cristiano scaturisce dall'ascolto e dall'accoglienza della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù: il kerygma. Chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall'amore di Dio Padre, dalla sua volontà di dare la vita in abbondanza.
In questa Quaresima 2020 vorrei perciò estendere ad ogni cristiano quanto già ho scritto ai giovani: «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato: per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti.

2. Urgenza della conversione

È salutare contemplare più a fondo il Mistero pasquale, grazie al quale ci è stata donata la misericordia di Dio. L'esperienza della misericordia, infatti, è possibile solo in un *"faccia a faccia"* col Signore crocifisso e risorto *"che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me"*. Un dialogo cuore a cuore, da amico ad amico. Ecco perché la preghiera è tanto importante nel tempo quaresimale.

3. L'appassionata volontà di Dio di dialogare con i suoi figli

Il fatto che il Signore ci offra ancora una volta un tempo favorevole alla nostra conversione non dobbiamo mai darlo per scontato. Questa nuova opportunità dovrebbe suscitare in noi un senso di riconoscenza e scuoterci dal nostro torpore. Malgrado la presenza, talvolta anche drammatica, del male nella nostra vita, come in quella della Chiesa e del mondo, questo spazio offerto al cambiamento esprime la tenace volontà di Dio di non interrompere il dialogo di salvezza con noi.

4. Una ricchezza da condividere, non da accumulare solo per sé

Mettere il Mistero pasquale al centro della vita significa sentire compassione per le piaghe di Cristo crocifisso presenti nelle tante vittime innocenti delle guerre, dei soprusi contro la vita, dal nascituro fino all'anziano, delle molteplici forme di violenza, dei disastri ambientali, dell'iniqua distribuzione dei beni della terra, del traffico di esseri umani in tutte le sue forme e della sete sfrenata di guadagno, che è una forma di idolatria. Invoco l'intercessione di Maria Santissima sulla Quaresima, affinché accogliamo l'appello a lasciarci riconciliare con Dio.

Papa Francesco

Riflessioni di Anna

Oggi è domenica 1° marzo. Il cielo è bigio e ogni tanto scende una pioggerella fine. E' il classico tempo che favorisce il sonno e la pigrizia.
La prima cosa che mio marito ha fatto questa mattina, dopo il caffè, è stata quella di andare in edicola a prendere il quotidiano locale. In prima pagina, a caratteri cubitali, anche oggi, si legge: *"Altra settimana di stop a scuola"*.
L'ospedale prende spazi a Castello. A Piacenza 138 casi. Baldino: *"Stiamo reggendo"*.
Non mi dilungo a spiegare che cosa sta succedendo perché, in questi giorni, tutti noi siamo stati bersagliati dalla notizia della diffusione del coronavirus. Questo piccolo essere, invisibile ad occhio nudo, sta seminando vittime e molta paura ed angoscia. Qualche tempo fa, quando ad essere colpita era la Cina, ci sembrava lontana, ma in un baleno ha iniziato a farsi sentire anche da noi. Ho riflettuto parecchio oggi, anche perché, nonostante sia domenica, siamo stati dispensati dal partecipare alla messa. Le messe sono state sospese perché non è igienico trovarsi in assembramenti di persone. Anche in occasione dei funerali è preferibile che siano presenti solo i parenti stretti. Peccato che, poiché la morte non teme il coronavirus, muoiano delle persone conosciute e amate e quindi viene spontaneo partecipare nonostante gli avvertimenti. Dicevo che ho riflettuto. La prima cosa che ho notato è stata questa: non ho più sentito i nostri politici ad insultarsi in continuazione. La qualità dell'aria, forse, ora sarà ottima perché nessuno parla più di sforamento delle polveri sottili. Le persone superbe, piene di sé, arroganti, potenti, quando stanno bene sembrano volersi ergere al posto di Dio, mentre è sufficiente un piccolo virus, invisibile all'occhio nudo, a metterci tutti in ginocchio. Non ho mai pensato, come ora, alla verità sacrosanta contenuta nel salmo che si canta durante i funerali… *"L'uomo è come l'erba, come il fiore del campo.."*. Un'altra cosa che dovrebbe far riflettere i nostri amministratori locali e non, è il discorso che ogni tanto viene fuori sulla necessità di chiusura di qualche ospedale della zona per contenere la spesa pubblica. Ora, in questa emergenza, ci si accorge che i posti letto nell'ospedale di Piacenza non sono sufficienti e occorre utilizzare gli spazi dell'ospedale di Castello. Allora quando stiamo bene, anziché pensare di chiudere degli ospedali dobbiamo pensare di farli funzionare al meglio e creare delle eccellenze sul territorio, così saremo preparati quando capiterà un'altra emergenza!!

Anna Maria

Stampato in condizioni di "emergenza", nel presente numero non hanno trovato spazio diversi "amici del territorio" che ci hanno lasciati in questi ultimi periodi. Li ricorderemo appena possibile. Per il momento non è pure consentita la spedizione agli abbonati; anche questa sarà effettuata appena le condizioni lo consentiranno.

RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

Dai Bollettini Parrocchiali del tempo

Bettola 1949: Le sezioni Aspiranti e beniamine di A.C. di Bettola, assistite dalle Suore dell'Asilo, hanno ideato e promosso una "peregrinatio Mariae". Durante i mesi di aprile e maggio tutte le bambine iscritte recarono processionalmente a turno nelle loro famiglie una piccola statua della Madonna che veniva collocata nel luogo più degno della casa in mezzo a fiori, luci e addobbi. Ogni sera dei tre giorni di permanenza della sacra immagine nella casa, tutta la famiglia si raccoglieva devota in preghiera dinnanzi ad essa e alla fine faceva la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

Farini, 1870: Sentendo la mancanza di un centro di vita religiosa, il Sindaco Zanellotti provvide a far erigere a sue spese un Oratorio e chiese al Vescovo di Piacenza che vi si potesse celebrare la messa "per comodità e utilità spirituale dei fedeli residenti". Il 28 luglio 1872 l'opera parrocchiale di Cogno San Bassano deliberò di assumersi la manutenzione dello stesso Oratorio. Il Vescovo mons. Antonio Ranza delegò il Vicario Foraneo della Pieve di Revigozzo a benedire l'Oratorio: "a gloria di Dio onnipotente e in onore e sotto l'invocazione di San Giuseppe, patrono della chiesa universale. L'11 agosto 1872 don Domenico Garilli, assistito dall'arciprete di Cogno San Bassano don Giovanni Sozzi e dai parroci delle frazioni vicine, benedì l'Oratorio e il 20 agosto il Vescovo concesse la celebrazione della Messa festiva ad eccezione di Pasqua e Pentecoste.

24 Ottobre 1954: A Colla di Gambaro solenne inaugurazione dell'acquedotto costruito dall'impresa Bonvicini per conto di un Consorzio di frazionisti presieduto dal sig. Benvenuto Scaglia.

Maggio 1955: Consacrazione del Comune alla Madonna. L'Amministrazione comunale ha fatto porre nel luogo dove sorgeva l'Oratorio una statua dell'Immacolata davanti alla quale il Sindaco Domenico Bonvicini ha letto la formula di consacrazione di tutto il Comune scolpita in una lapide marmoria: *"Sia Sacro alle future età, questo luogo benedetto, ove agli inizi del secolo XIX sorse un provvido Oratorio Ducale a onore di Maria Immacolata, presso il cui altare trovarono conforto e aiuto i primi laboriosi coloni - dai quali si iniziò questo operoso Comune che il 29 maggio 1955 si mise sotto la sua tutela - reggendone le sorti amministrative il Sindaco Domenico Bonvicini"*. Appena letta dal Sindaco la formula di consacrazione, il Vicesindaco Ferrari Remo offriva alla Madonna a nome delll'Amministrazione un mazzo di bianchi garofani, mentre i fedeli intonavano l'inno "Viva Maria". Il concittadino avv. Agostino Labati, assessore provinciale, con brevi parole rievocava le tradizioni religiose di Ferriere.

8 Dicembre 1921: La statua dell'Immacolata, portata dai giovani della Parrocchia, prende possesso dell'area su cui sorgerà la nuova chiesa a Lei dedicata.

8 Dicembre 1927: Don Benvenuto celebra il primo rito nella nuova chiesa.

8 Dicembre 1928: Viene benedetto il nuovo Battistero di marmo donato da Bergonzi Lorenzo di Borzonasca.

13 Dicembre 1955: Si inizia la gettata della guglia del campanile con tanta abilità di Garosi Giuseppe. Alle 15,40 del 17 dicembre la gettata è terminata e il parroco don Silva issa la bandiera tricolore a quota m. 37,50. Il 21 dicembre le campane cominciano a suonare.

27 Gennaio 1956: Inaugurazione servizio di autocorriera Ferriere - Gambaro.

Luglio 1957: Primo viaggio della corriera a Grondone.

12 Novembre 1957: In occasione della Fiera di San Martino due autopullmans - Società AGI varcano per la prima volta il Passo del Mercatello raggiungendo sulla nuova strada aperta dalla ditta Bonvicini, Noce di Brugneto.

1960: Muore don Celeste Calamari di Grondone, parroco a San Savino sino al 1913, poi a Quarto sino al 1933 e infine a Campremoldo Sopra.

1926: Canadello annesso alla parrocchia di Ferriere.

24 Luglio 1962: Traslazione della salma di Farinotti Antonio, caduto sul fronte greco albanese nel 1941 nel cimitero di Rompeggio.

23 Ottobre 1962: In funzione a Cattaragna una scuola media come sezione staccata di Ferriere - 20 alunni. Le lezioni tramite televisione assistite da due insegnanti

Giugno 1963: Il Vescovo mons. Ghizzoni ha vistato i nostri emigrati in Francia. Nella chiesa della Sacra Famiglia in Rue de Montreuil ha benedetto le nozze di due giovani ferrieresi, oriundi di Rocca.

8 Novembre 1964: inaugurazione dell'Ufficio postale a Brugneto.

1963: E' entrato in funzione in alcuni paesi dell'alta Val d'Aveto il televisore a batteria, perchè la corrente elettrica fornita dalla centralina è inadatta.

"Grazie Gianni"

Signore delle Cime

Dio del cielo,
Signore delle cime,
Un nostro amico
Hai chiesto alla montagna.
Ma ti preghiamo:
Su nel Paradiso
Lascialo andare
Per le tue montagne.

Santa Maria,
Signora della neve,
Copri col bianco,
Soffice mantello,
Il nostro amico,
Il nostro fratello.
Su nel Paradiso
Lascialo andare
Per le tue montagne.

Bepi De Marzi

Il sindaco **Giovanni Malchiodi,** scomparso nella mattinata del 21 marzo a soli 61 anni per le complicanze dovute al Coronavirus, ha raggiunto la sua Grondone dove era nato e dove è sempre rimasto a vivere con la famiglia. (La moglie Luisella Labati e i figli Matteo e Simona). Il dolore per la perdita del primo cittadino però rimane tra i suoi compaesani. Dolore reso ancora più struggente dal non poter manifestare, se non a distanza con messaggi di cordoglio sui social o via telefono, la propria vicinanza ai familiari.
Il vicesindaco Paolo Scaglia, da quasi

vent'anni suo collega in Amministrazione ha proclamato due giorni di lutto cittadino.
Nella mattinata del 23 marzo - (impossibile, per le disposizioni vigenti, celebrare un funerale pubblico), quando il feretro ha attraversato il capoluogo per il suo ultimo viaggio, diversi abitanti hanno voluto assistere al passaggio dal balcone, dalla finestra, sulla porta di casa: tutti con le lacrime agli occhi.
Un piccolo gesto per ricordare la sua figura e il suo impegno per il territorio.

sarai sempre il nostro Sindaco

Ha ragione chi dice che a Ferriere tutti gli volevano bene, anche chi non lo votava. “Giannino” è stato un “primo cittadino” con il badile in mano, più che con il discorso pronto nel taschino per imbonire la platea.
Sindaco sentinella. Sindaco sette giorni su sette, tutto l’anno. Sindaco sul trattore per spalare la neve ai suoi compaesani di Grondone, il paese dove era nato e che amava (ricambiato). Sindaco che conosceva abitante per abitante, casa per casa. Sindaco che c'era nei momenti di festa, come in quelli più luttuosi. Sindaco con il telefono perennemente in mano, perché ogni ora c’è un problema, un disguido, un guasto da sistemare in un territorio di 180 chilometri quadrati. Sindaco che faceva “su e giù” tra la montagna alla città, perché i disagi si vivono da una parte, ma vanno poi testimoniati e rappresentati nei palazzi, per ottenere qualche risultato. Sindaco sulle frane, sindaco sulle strade da sistemare, sindaco delle piccole e grandi cose che riguardano la vita di una piccola comunità di abitanti che ha scelto di rimanere in un territorio selvaggio. Per il modo con cui ha affrontato l'avventura da sindaco, si è guadagnato il rispetto di tutti. Come tanti colleghi del Piacentino, in questi ultimi anni è stato costretto a seguire un’emergenza dopo l’altra, più che a dettare l’agenda o portare avanti un programma. Due anni dopo la sua elezione a sindaco di Ferriere, il momento più difficile: l’alluvione. Le testimonianze dei ferrieresi coinvolti erano più o meno convergenti: «Qua ad aiutarci non si sono viste autorità, tranne il sindaco e i carabinieri». E lui che “tuonava” – ma sempre con garbo istituzionale – durante gli incontri con la Provincia e la Regione: per sistemare le cose non ce la si può cavare con pochi “bruscolini” stanziati per la montagna.
Legatissimo alla sua terra, aveva proseguito l’attività di agricoltore del padre Paolo (da cui aveva ereditato la tenacia) ed era riuscito a diventare anche presidente provinciale degli agricoltori della “Cia”. “Giannino” Malchiodi sapeva ascoltare e mediare tra le parti. «Sappiamo tutti come è andata nel 2015 – raccontò -. C’è sempre il terrore che si ripresenti il peggio. Il territorio è grande, vanno tenute in considerazione tutte le segnalazioni che arrivano dagli abitanti, perché ogni disattenzione può provocare un disastro. Il sindaco deve essere scrupoloso e avere riguardo per ogni cosa».
In queste ore la notizia della sua scomparsa ha raggiunto tutti i piacentini che avevano avuto modo di conoscerlo nella sua attività di amministratore. I suoi compaesani e i ferrieresi sparsi nel mondo, ancora increduli, preferiscono soffrire in silenzio, omaggiandolo con il segno del lutto.
«Diventare sindaco significa assumersi tanti rischi – aveva spiegato -, uno deve essere consapevole che diventa responsabile della sicurezza e della sanità del suo territorio». “Giannino”, sindaco montanaro, per tutelare il suo paese, ha svolto fino in fondo il suo servizio, pagandone - ogni oltre immaginazione - le conseguenze. Tra le lacrime dei suoi concittadini, oggi, ha posato la fascia tricolore.

Filippo Mulazzi

Così lo ricorda Gianni Lanfranchi dalla Germania, Berlino 21 marzo 2020

Ciao Giannino

ho appena appreso la tristissima notizia che ha portato al mio cuore un grande dolore. Le mie più sentite condoglianze a Luisella e a tutta la famiglia.

Il mio ricordo non va solo allo stimatissimo Sindaco e Amministratore, ma soprattutto all'amico e al compagno di tante belle esperienze e indimenticabili momenti della nostra giovinezza: le mitiche sfide al pallone fra "Alta Valnure e Resto del mondo" dentro la fittissima nebbia, sul campo in asfalto del Collegio Morigi, le serate passate sul 128 per andare alle gare di briscola dove il fumo del locale spesso non ci lasciava vedere le carte, la corsa per vedere Italia – Brasile dell'82 da un televisore a colori che non voleva stare acceso.

Purtroppo il mio lavoro mi ha portato lontano per il mondo, ma ogni volta che sono tornato ho sempre trovato l'amico buono, di animo gentile e generoso, sempre pronto ad aiutare tutti con quel garbato senso dell'ironia che appartiene alla gente di Grondone. Ci mancherai, mancherai alla tua famiglia, alla gente della nostra montagna. Mancherai anche a me che in te ho trovato il buon fratello maggiore che non ho mai avuto. Riposa in pace, caro Gianni, e chissà che anche da Lassù tu possa gustare qualche derby della nostra Inter. Restami vicino per essere sempre il fratello maggiore.

Un ricordo da Torrio

Giovanni Malchiodi, il nostro Sindaco, ci ha lasciati. Questo maledetto virus ce lo ha portato via strappandolo ai nostri paesi, al nostro territorio, alle sue genti. "Hai lottato anche questa battaglia ma purtroppo hai dovuto cedere. Tu, amico, hai dato tanto a noi paesani della Val Nure e della Val d'Aveto. Hai guidato e sostenuto queste popolazioni in giornate drammatiche e tristi: alluvioni, frane e lutti. Hai gioito con noi in amicizia nelle feste di un ora o di un giorno. Hai amministrato con saggezza, dedizione ed ascolto. Ora queste genti sono sconcertate dalla rapidità della tua dipartita e, insieme a questa tua terra affranta dal dolore, vogliono farti sapere che sei stato uno dei suoi figli migliori e non ti scorderanno. Siamo anche consapevoli di cosa voglia dire dover rinunciare ad una sincera stretta di mano in un momento dove, purtroppo per le stringenti norme sanitarie vigenti, non è possibile la celebrazione funebre. Per questo mandiamo virtualmente un abbraccio ai tuoi figli Matteo e Simona e alla tua cara moglie Luisella a nome della comunità di Torrio di Ferriere Val d'Aveto".

GC Peroni

Ciao Giannino. Ci ritroveremo.

Un giorno ci rivedremo. E faremo i sopralluoghi che tanto amavi fare. Girare per le tue frazioni... Osservare d'intorno. Cose che tu conoscevi bene ed io ignoravo. Un Agricoltore dalle nostre parti arriva sempre prima degli altri. Un percorso condiviso nel nostro Comune. Era il 2006. Tu in giunta, io in ufficio. Un premio vinto sul campo, la fascia di capitano che ti ha reso merito per la disponibilità di quello che hai dimostrato, per i tuoi 1000 viaggi: Piacenza.. Cia... Bologna. Quanti ricordi. La fierezza del ritorno a casa col bottino strappato con i denti. Finanziamenti per il tuo Comune. Per i lavori. Per un territorio enormemente fragile. L'alluvione ti ha consapevolmente messo in prima linea. Ma contro di te è arretrata pure lei. Amavi venire in ufficio sbrigare le tue cose, chiamare i tuoi dipendenti e osservare il paese. Che tutto fosse in ordine. Chi si trovava di passaggio non mancava di un saluto. Nutrivi profondo rispetto per i ruoli di ognuno all'interno della macchina Amministrativa. Sapevi bene che ognuno è utile e nessuno indispensabile. Hai sicuramente alzato l'asticella di gradimento per tutta la gente che ha frequentato Ferriere. Amavi mostrare il tuo telefono e condividere con noi grandissime risate. Noi talvolta mugugnosi e di cattivo umore. Arriva Gianni. Tac. La vita ti sorride e tutto diventa più facile.

Amavi parlare della tua famiglia e raccontavi di quando eri giovane. Gli anziani dei nostri paesi. Avevi profondo rispetto per i miei cari e io ti ho naturalmente trattato come un padre. È dura accettare che non potremo materialmente andare a vedere il nostro territorio. Mi arrendo a questa tragedia ma sono fortemente convinto che lassù in alto qualcuno in difficoltà aveva bisogno di una persona speciale come te. Sarai già al lavoro. Instancabile sono sicuro.

A volte viviamo vicino ad angeli che qualcuno ci ha prestato. E ci accorgiamo che sono angeli proprio quando li perdiamo. L'ultima volta che ti ho chiamato facevi fatica a respirare. Non volevo stancarti ulteriormente ma a stento mi hai detto che il tuo dispiacere più forte sarebbe stato quello che noi tuoi dipendenti ci fossimo ammalati per colpa tua. Oggi so cosa significa voler assomigliare a qualcuno. Che non é un campione di sport che miravamo da ragazzi. So di avere il desiderio di credere che mia figlia di cui mi chiedevi spesso notizie, possa essere un giorno fiera di suo padre cosi come tutta la tua famiglia e la comunità di Ferriere era e sempre sarà orgogliosa del suo Sindaco, dell'amico Gianni.

Ci ritroveremo amico caro. Con te se ne va un pezzo di me. Ma sono tranquillo proprio perché quel pezzo di me saprai accudirlo vicino a te.

Con il cuore in mano, caro Gianni ti auguro tutto il bene che si può in vita per questi anni in cui ci hai reso orgogliosi di averti potuto conoscere.

Ciao Giannino. Ci ritroveremo.

Labati Carletto

La scomparsa di Celestino Scagnelli

Sindaco "per missione" del territorio bettolese

Già da tempo le condizioni fisiche di **Celestino** – classe 1937, "storico" Sindaco di Bettola, "personaggio" che al suo territorio ha dedicato energie per lo sviluppo economico, sociale e anche per l'esempio cristiano che lascia come eredità a tutta la famiglia, a tutti gli amici e a tutta la valle, avevano condizionato gli ultimi anni della sua vita.
Incessanti e amorose sono state fino in ultimo le attenzioni della moglie Maria Rosa (maestra per una vita sul territorio) e dei figli Giovanni, Paola, Piera e Anna Maria.
Celestino, nato a Pontedell'Olio e dopo gli anni della fanciullezza a Folignano, ha trascorso la sua vita interamente a Bettola, in famiglia, a Torricelle, nell'Osteria "avviata" dal nonno Celeste ("Osteria ad Piron del Turseel") a cui negli anni cinquanta sono subentrati i genitori Pietro e Delfina Albertelli.
Per oltre 25 anni è stato impiegato di ragioneria del Comune di Bettola dove aveva vinto il concorso pubblico bandito nel 1958. Dal 1970 al 1975, elettro consigliere provinciale del PSI per il collegio di Bettola e Pontedell'Olio, era stato nominato assessore alle Finanze.
Nel maggio 1985, Scagnelli, in pensione da pochissimo tempo è rientrato in Municipio come Sindaco, eletto dai 15 consiglieri della coalizione civica "rinnovamento" presentatisi alle elezioni del 12 e 13 maggio. Capolista della civica aveva ottenuto 1462 voti. Gli applausi per la sua elezione sono scoppiati nella sala consigliare e in piazza Colombo dove numerosi bettolesi avevano seguito i lavori del consiglio teletrasmessi da una Tv privata. Scagnelli è poi stato riconfermato Sindaco anche nel mandato successivo 1990 / 1995. Dopo un periodo di assenza, Scagnelli è ritornato primo cittadino dal 2002 al 2007.
Grande attenzione Scagnelli l'ha sempre riservata alla Parrocchia ed in particolare alla Madonna della Quercia di cui aveva particolare affezione.
Devoto anche alle feste religiose del territorio, come San Giovanni Bosco a Pieve di Revigozzo, la Madonna di Fatima (13 maggio) a Groppoducale, paese di provenienza della moglie Maria Rosa.
Fra gli storici "collaboratori" di Celestino, Gino Pancera che ha lavorato perché Bettola si presentasse ogni anno turisticamente più bella. Sostenitore infine, assieme al "suo" amico assessore Valerio Malvicini dell'asilo. Negli anni ha condiviso una fraterna amicizia e una comunanza partitica con Gianni Gaudenzi, che assieme hanno valorizzato il territorio in ogni suo aspetto.

Paolo

La dott.ssa Sara Bottazzi nuovo medico a Ferriere

Ferriere ha un nuovo medico di medicina generale. Da alcuni mesi è a disposizione la Dottoressa **Bottazzi Sara.** Laureata in Medicina e Chirurgia all'Università di Parma il 26 ottobre 2012, specializzata in Medicina Generale a Reggio Emilia. Ha lavorato presso l'ospedale di Bobbio, cittadina ove vive con il marito e i suoi due figli.

Di seguito comunichiamo gli orari di ambulatorio nel capoluogo, presso i locali della guardia medica:

 # Lunedì dalle 9,30 alle 11,30
(solo il 1° lunedì del mese 14,30 - 16,30)
 # Martedì dalle 9,30 alle 11,30
 # Mercoledì dalle 13,30 alle 15,30
 # Giovedì dalle 13,30 alle 15,30
 # Venerdì dalle 9,30 alle 11,30
Il 2° e 4° venerdì del mese 10,30 - 12,30

Per urgenze: cell. 334 7596091

Per disponibilità personale e per offrire un maggiore servizio alla zona, la stessa dottoressa sarà in ambulatorio a Groppallo, il primo e il terzo lunedì del mese dalle ore 13 alle ore 14.

Ringraziamo la dottoressa Bottazzi per aver scelto di servire il nostro territorio e la ringraziamo soprattutto per aver dimostrato sinora, capacità professionale e disponibilità verso le esigenze dei pazienti.

Un grazie a chi ha rinnovato l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.
Numero Conto corrente postale: 6212788
Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00
Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.
E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.

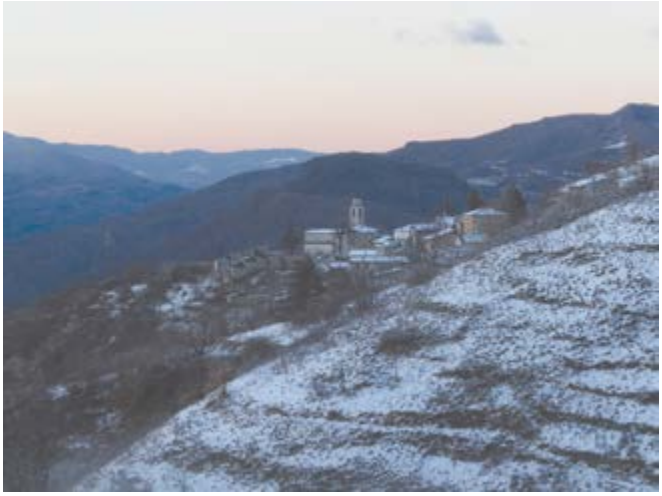
"Buongiorno per tutto il giorno"

Romanzo inedito di Maurizio Caldini

Con il 2019 abbiamo concluso il viaggio di "Il vento dura tre giorni", quest'anno cominciamo un nuovo percorso insieme, una nuova sfida. La chiamo così perché, in effetti, se cinque anni fa il romanzo che avevamo iniziato a pubblicare su queste pagine era inedito ma concluso e compiuto da diversi anni, questa volta il romanzo prenderà forma ad ogni numero di Montagna Nostra.
Ad oggi ho finito solo il capitolo che state per leggere (Gennaio). Febbraio è quasi pronto e poi ho scritto una trentina di righe dell'ultimo capitolo, Dicembre. Nient'altro. Certo, ho il progetto predisposto con lo schema narrativo e una marea di appunti in italiano e in dialetto di Cattaragna. E poi ho i miei cari, gli amici, i lettori che sembrano parte di una famiglia un po' più allargata. E poi ho Paolo Labati che mi lusinga e mi sprona sempre. E tanta gente, e parole e ricordi nel cuore che queste pagine verranno fuori da sole, se mi ci metto…
Lo scopriremo insieme, passo dopo passo, almeno per i prossimi tre anni.
E allora, benvenuti a bordo… Si parte!

Gennaio

"Buongiorno per tutto il giorno." Proprio come dice sempre il nonno. La porta si è chiusa dietro di lui, l'inverno è rimasto fuori.
Lo vedo dalla finestra, l'inverno.
Lo vedo.
Vedo la neve che ha pulito tutto, e la nebbia che sembra tutt'uno, un'unica cosa bianca. Dappertutto. Le montagne sono solo ombre, fantasmi sullo sfondo che quasi non lo sporcano più. Sembra farina bianca, quella che l'ho vista una volta sola. Il pane bianco. Il cono di panna montata l'ultimo giorno della monda del riso. Il vestito bianco della Prima Comunione.
"Entra, entra, che porta bene."
Mio cugino Mario entra con gli occhi strani, come se avesse paura, come se non capisse.
"Per fortuna che mi sei venuto a trovare", gli dico. *"Anche oggi ho la febbre e la mamma mi ha detto che devo stare attaccata alla stufa, sennò non mi passa. Quindi non venirmi troppo vicino che poi l'attacco anche a te e mi sgridano!"*
Continua a guardarmi strano, si è tirato via il cappuccio che gli copriva mezza faccia. La neve è caduta sul pavimento ma è molle, il rumore è lo stesso di minuscoli passi, uno gnomo di corsa in una pozzanghera. Chissà perché mi è venuto in mente...
"Bravo, tirati giù ù giubòttu che è tutto bagnato… Se lo metti a cavallo della sedia asciuga prima. Il papà ha appena messo due legni grossi, de rùvere, di rovere… Vedrai come scaldano!"
"Sì, sì… sto già sudando. Tu come stai?"
"Eh, come vuoi che stia… La febbre non mi passa già da qualche giorno, e allora mi tocca stare in casa… Avrei una voglia di uscire a giocare sulla neve che ci andrei con una gamba sola!"
Sta lì fermo e non dice niente, continua a soffiarsi sulle mani per scaldarle, ma è



strano. Si è seduto, prendendo una sedia tra quelle intorno al tavolo della cucina. L'ha messa a un metro e mezzo. Sembra che sia venuto solo per ascoltare me, mica per contarcela su, per raccontarci di noi. Chiacchieriamo per un po', ma in pratica parlo solo io. E intanto la neve fuori ha ripreso a scendere in fiocchi grossi e lenti, i pluccòn, così fitti che chiudono lo sguardo troppo vicino al vetro della finestra.
"Vàrda, guarda come viene forte. Tra dieci minuti ce ne sarà già un metro in più. Chissà quando riusciranno a tornare dalla stalla la mamma e il papà..."
"Sono andati lì?"
"Sì, sono andati a mettere a posto le bestie, a riempire le gröppie, le mangiatoie, così poi, quando tornano in casa, fino a domani non escono più." Mario annuisce. "Adesso saranno là che aspettano che cali un pochino, prima di rientrare... Però mi hanno detto di non muovermi da qui, che altrimenti peggioro e devono chiamare ancora il dottore."
"Sì, sì. Fai bene a ubbidire, così guarisci prima." Sorride. Sembra più rilassato. Il giaccone l'ha messo a cavallo di un'altra sedia, a qualche spanna dalla ghisa rovente; gocciola sul pavimento, ma farà presto ad asciugare: se spegnessimo la luce, il cannone della stufa sarebbe rosso come la brace!!
"Il Natale è andato bene?", mi dice. Cambiamo argomento.
"È così bello il Natale... Mi piace così tanto!" È proprio la festa più bella dell'anno, secondo me.
"Cos'è che ti piace tanto del Natale?" "Un sacco di cose! Per esempio, mi piace tantissimo la messa di mezzanotte, all'inizio, quando la chiesa è tutta al buio e poi una mano scosta le tende ai lati dell'altare e spuntano gli uomini disposti su due file. Entrano a passo lento, con una candela in mano. Avanzano piano piano e cantano *"È natu sempre vìrginu, vìrginu..."* e si mettono in fila ai lati dell'altare, così può entrare il prete con Gesù Bambino in braccio, adagio adagio anche lui... Che bello! Poi sale i gradini di marmo e lo mette sul tabernacolo e dopo inizia la messa davvero... Mi emoziono sempre moltissimo, non vedo proprio l'ora che passi un altro anno per arrivare a quella sera lì!"
Mi guarda e sorride tanto, io su queste cose mi scaldo perché ci tengo proprio. E lui sorride. Bene.
"Eh sì, io mi annoio un po', ma in effetti è molto bella."

"Ma sei anche chierichetto, dovresti essere contento che avete la divisa bella e sembrate degli angeli!"
Ride di gusto, forse non ci crede che lo penso davvero. Ma a me non importa.
"E cosa avete mangiato il giorno di Natale?". Sembra incuriosito, mi chiede un sacco di cose: si vede che non lo sto annoiando.
"Beh, quando siamo arrivati a casa dalla messa della mattina, la mamma aveva già preparato la polenta gialla e nella tìccia, nella teglia, c'erano i cotechini di maiale tagliati a metà che stavano friggendo. Ci siamo sedute sulla panca. La mamma ha tagliato le fette di polenta, sopra ogni fetta ci ha messo il salamino fritto e poi ha dato una fetta a tutti, anche al nonno. Lui è stato tutto il tempo a mangiare con il gatto sopra la spalla..."
"Davvero?" "Sì, sì... Il gatto stava bello fermo e il nonno mangiava tutto storto per lasciare il gatto sulla spalla. Ogni tanto gli dava un pezzettino di polenta, noi non gli dicevamo niente perché gli piace così, lo lasciamo stare. Ha più di novant'anni, gli lasciamo fare come vuole. Poi la mamma ci ha dato un grappolino d'uva a testa."
"Un grappolino d'uva? E dove l'ha trovato, d'inverno?"
Mario ormai sembra proprio interessato, sono molto felice.
"Li nasconde a settembre dopo la vendemmia. Li attacca ai chiodi piantati nelle travi, quelle della stanza in fondo alla casa della zia Virginia, e li lascia lì. L'uva è un po' appassita, è stata tre mesi per aria, appesa a un chiodo! Però è tanto dolce... Io non glielo dico mica che lo so dove la nasconde, anche se la tentazione di andare a prendere qualche acino di nascosto è forte. Ma se ci andassi, le prenderei di santa ragione di sicuro! E poi a Natale non sarebbe così bello!"
"Hai ragione, però sarà dura resistere."
"Certo che è dura, io ho sempre fame! Ho fame tutto l'anno! Però il Natale è così bello che si può anche fare un sacrificio. Comunque, dopo il mio grappolo d'uva mi sono mangiata un pezzetto del torrone che ho trovato nella calza..."
"Cos'hai trovato nella calza?" - "L'avevo messa sotto la panca anche stavolta, ma pensavo di trovarla vuota, non sono stata tanto brava quest'anno!" Ridiamo insieme, anche Mario è un tipo che, se ci si mette, i suoi genitori li fa tribolare davvero...
"Invece sono stata fortunata perché, a parte il torroncino, ho trovato un bel mandarino di quelli senza semi, una caramella, una noce e un pugnetto di nocciole. Ma la calza non era mica più quella che ci avevo messo io: era bella nuova, di quelle che sponsìgnano tanto, pungono. E dentro, oltre alle cose da mangiare, c'era anche l'altra calza. Chissà dove sarà finita quella vecchia, però era messa abbastanza male: erano più i rattoppi che i pezzi interi!" Continuiamo a riderci sopra, Mario ha proprio una bella risata che scoppietta, sembra il legno di castagno nella stufa. *"Guarda, è stato proprio un bel Natale, siamo stati proprio bene. Dimenticavo: per darmi una cosa nuova da indossare per la messa del mattino, mi hanno regalato anche un bel foularino da mettermi in testa. L'ho già messo via perché quello è da tenere per la festa, non voglio mica consumarlo subito. Però era*

proprio bello anche quello: è stato un Natale proprio da regina!"
Andiamo avanti a parlare ancora, gli chiedo cosa hanno regalato a lui, non vorrei che pensasse che sono una chiacchierona, che parlo sempre io... Ma a me piace parlare, non smetterei mai, neanche quando ho il mal di gola e sono senza voce... Poi si alza, si vede che per lui è ora di tornare a casa. Un po' mi dispiace. Si mette il giaccone, gli dico di non darmi il bacino che magari gli attacco la febbre. Si muove verso la porta, dopo aver sbirciato fuori dalla finestra. Poi si gira ancora verso di me.
"Perché quando sono entrato mi hai detto che porto fortuna?" La domanda sembra fuori tempo, come se l'avesse tenuta lì, come se aspettasse di scaldare vicino alla stufa anche quella. *"Come fai a non sapere queste cose! Lo sanno tutti..."*
Mario rimane sorpreso. Arrossisce, un altro strato di rossore sopra il caldo della stufa. Sembra che ci sia rimasto male, e mi dispiace.
"Sì, ma non c'è mica niente di male se non ti ricordi..." Gli sorrido. Gli prenderei la mano, ma ho paura di attaccargli l'influenza e mi trattengo, anche se mi fa una tenerezza che il braccio stava partendo da solo.
"Eh sì, si vede che me l'hanno detto ma non mi ricordo più. Lo sai che sono un po' suonato!" Ridiamo un'altra volta, come facciamo di solito. Mi sembra strano perché quando è arrivato era proprio serio, e noi di solito ridiamo sempre.
"Dicono che a Capodanno bisogna stare attenti a chi si incontra per primo quando esci di casa: se è un bambino o un giovane porta fortuna, se è un vecchio porta male."
Mi guarda con gli occhi proprio sorpresi, come se non l'avesse mai sentita prima questa storia. *"Per questo avrei tanto voluto uscire, oggi. Così almeno avrei portato fortuna a tutti quelli che incontro."*
Mario sorride, ma non con gli occhi. Sta diventando proprio un bel ragazzo: chissà quante morosine che si farà a scuola!
"Per fortuna tu mi sei venuto a trovare, pensavo l'avessi fatto apposta... Così sarà un anno bello di sicuro!"
Ci scappa un'altra risata bella forte. Siamo rossi dal caldo e dal ridere. Occhi lucidi: lui per il caldo, io per la febbre.
"Vado. A presto, riguardati... Ciao." - *"Ciao! Grazie!"*
La stanza torna nel silenzio finto della stufa che brucia legna, dell'acqua che bolle sul paiolino che ci lasciamo sempre per non far diventare l'aria troppo secca. Che poi magari dopo ci facciamo dentro una minestrina o un decotto di malva.
E la neve alla finestra scende più piano, un fiocco ogni tanto, tanto per non smettere del tutto. Chissà quanta ce n'è. L'anno inizia proprio bene, a parte che sono ammalata. Nasceranno tanti funghi e ci saranno tante castagne da raccogliere.
Peccato che venga buio presto, tra poco il bianco andrà via e i fiocchi saranno solo farfalline grigie sullo sfondo nero della sera.

Fine del primo capitolo – continua sul prossimo numero

Primavera

Oggi è stata una bella giornata piena di sole e di un cielo limpido e perfetto come se Dio lo avesse appena creato.
Perfezione assoluta d'un cielo senza sfumature. Colore denso di nostalgia di oceani sconfinati, di libertà di sguardi e in mezzo a tutto questo una macchia grigia, cupa, ad oscurare per un attimo i raggi di padre sole, come il solo peccato nella vita di un santo...
Ci sono state risate di amici e racconti di quando si era giovani e senza saggezza, mentre la primavera esplodeva nell'intrico verde del bosco.
Ho visto una ragazza che sorrideva e canticchiava, e accarezzava il suo giardino scampato all'inverno, metà morto e metà vivo, forse sapendo di possedere, in un mondo miserabile e grigio, il segreto dell'immortalità. E su di lei, come una benedizione brillava il sole. Nessuna immagine avrebbe potuto rappresentare meglio la primavera di quella ragazza: straordinaria fusione tra la donna e la natura che si stava ridestando. Ma mi ha portato anche a riflettere sull'ambivalenza e l'ansia connesse all'amore, perennemente sospeso tra il gelo e il sole, l'attesa e la sua piena compiutezza. E arrivo a pensare che forse così dovremmo vivere gli amori, cercandone la pienezza e l'eternità, ma con la consapevolezza che, talvolta, possono essere transitori o ingannevoli…..
Ho visto il sole scendere sull'orizzonte bagnando le montagne ancora un po' innevate col suo sangue astrale.
Lentamente il giorno ha ceduto il passo alla notte. Una semplice e continua rotazione di luce e ombra, mescolate con un silenzio che nasceva dalle strade e veniva interrotto dal latrare dei cani.
Nell'aria della sera galleggiavano le stelle del riposo, …ed è stato allora che ho sentito un flauto suonare, e le sue note dolci e un po' tristi scivolavano leggere nell'aria primaverile della sera.
Era un bambino che suonava e quella musica semplice a volte stonata mi ha riportato indietro nel tempo...alla primavera della mia vita e mi sono trovato immerso nell'atmosfera della mia giovinezza.
Come in un sogno le cicatrici non esistevano più, le rughe scomparse e nell'aria galleggiava il profumo di pane appena sfornato e degli orti irrigati. La ricchezza degli uomini semplici e nobili che sanno ascoltare e meditare: i contadini, i montanari dalla schiena larga e dalle mani indurite, uomini che devono combattere ogni giorno contro la durezza della terra; uomini che adorano la pioggia e il sole e ignorano coloro che avidi d'oro parlano per bocca dei politici…..
E i ricordi ritornano, a ondate lente e silenziose… ricordo di un bimbo che piangeva… Un suono sottile come un filo d'acqua, come un eco della pioggia primaverile che lava i boschi e le rocce, e la madre cantava per lui mentre lo allattava. Cantava nella propria lingua di cose antiche e sagge, di ruscelli limpidi e di pini che sorreggono il cielo…….
E la mente si trasforma in un caleidoscopio denso di avvenimenti…….E la rivedo sotto il sole di ponente, splendida, eterea, tanto bella da far male al cuore.

Penso a molte cose ricordandola. Penso alla purezza perduta, ai sogni lontani, alla nostalgia di una primavera antica…la sua bellezza di cristallo aveva il sigillo dell'irrimediabile. Aveva un sorriso luminoso, antico e giovane e nei suoi occhi sembrava essersi conservato il grigio del cielo sempre cupo… E poi rivedo tante battaglie, alcune vinte, altre perdute, anche se so che in realtà si tratta di una sola, infinita battaglia, che si stende nel tempo e nello spazio perché la vita è una guerra che va oltre le semplici ragioni umane.....

I ricordi sembrano più freschi nell'oscurità e anche più dolorosi… e ricordo mio padre e mia madre che se ne andarono entrambi in primavera, e forse si portarono tra le ombre eterne l'ultima visione di questo paese che tanto avevano amato. O forse no. Forse la morte è una realtà troppo terribile per preoccuparsi d'altro. Chissà……..

Ora il paese resta in silenzio, solo la fontana sussurra nella notte, mentre un fiore agonizza sul marmo.

Ascolto il torrente sonnolento che sembra sussurrarmi parole di saggezza, …ora l'effetto del vino si è sommato al piacevole senso di sazietà, al calore del fuoco, al silenzio resinoso della notte e all'eterno scintillare delle stelle che non ha mai smesso di stupirmi, e da questa magia, in tutta questa bellezza è scaturito un momento di pace dalla quale mi sono lasciato catturare quasi senza rendermene conto. Buon vino quello degli amici, cancella per un momento il veleno dell'odio, porta la quiete e trasforma un brandello di notte in un istante di pace.

Nel giardino dove il silenzio è rotto solo dal canto di un grillo e dallo zampillare di una fonte invisibile nelle tenebre, rifletto sull'unica vera ricchezza dell'uomo: i ricordi, la sola cosa che possiamo portare con noi sempre e… forse per sempre. Già, i miei ricordi, anche quelli più remoti, sono scolpiti nella mia anima e li conservo nel posto più sicuro che conosco: il mio cuore, con il sapore agrodolce di quelle poche cose care che hanno attraversato la mia vita.

La luna sorge, ignorata dagli uomini. Nessuno sembra afferrare il mistero di quell'astro mutevole che illumina tenuamente la notte. E mentre la notte trascorre in silenzio, la schiena appoggiata al muro della mia casa – moglie dove il calore del giorno si dissolve lentamente e il gelo del cielo stellato si materializza dall'alto… alla fine sussurro per me stesso una frase che assomiglia a una preghiera…

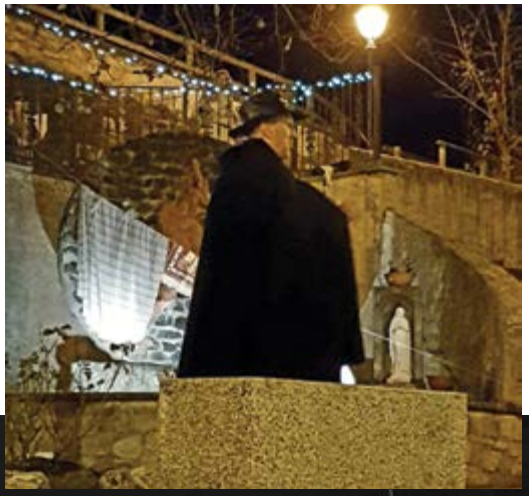
"*Sì, questa primavera mi ha donato una bella giornata…da ricordare*"...

Osvaldo

Natale 2019, a Ferriere, è ritornato il presepe vivente, e un pubblico come non si vedeva da anni.

La partecipazione straordinaria anche dei partecipanti (50 persone) ha premiato l'inedita sceneggiatura basata sul testo originale della parrocchia di Ferriere messo a disposizione da Don Giuseppe e Don Stefano.
Le intenzioni rimangono quelle di attualizzare la verità storica della nascita di Gesù ai problemi della società contemporanea.
Le novità sono tante, dalla narrazione tradotta in dialetto locale, alla musica dal vivo composta per le scene, allo scambio di battute dalle finestre dei vicoli, ai banchetti funzionanti con i falò fino alla capanna ricreata alla base del campanile sotto la lapide della memoria, innevata artificialmente. Clara Mezzadri del castello di Gambaro è stata la costumista, Alessandro Bernieri è stato il musicista, Celso Calamari il narratore. Maria *(Alice Casella)* e Giuseppe *(Mattia Bergonzi)* hanno composto uno splendido melodramma famigliare.
Gesù è stato interpretato dalla piccola *Beatrice Gemanari*.
Altro elemento importante la volontà di percorrere le parti storicamente più autentiche del vecchio Borgo, la magia della vita che ritorna nei vicoli con la sequenza di attori che rifiutavano ospitalità affacciandosi alle finestre,
Alcuni anziani ospiti del ricovero si sono improvvisati attori involontari.
Sono stati toccati argomenti attuali come la solidarietà verso il "*forestiero*", le insensate paure, il malcontento dei lavoratori e dei contribuenti, la speranza e la salvezza per chi aiuta il prossimo.
Per concludere, dopo l'attraversamento dei banchetti e dei falò d'altri tempi nella piazza delle Miniere (con il museo omonimo illuminato), l'irruzione di Giovan-

ni il Battista *(Manuel Quagliaroli)*, si giungeva alla capanna ricavata simbolicamente alla base del campanile, innevata artificialmente dall'impianto del comune di Ferriere.
Dopo la messa di mezzanotte, il pubblico ha potuto trovare ristoro grazie al banchetto vin brulé preparato da Chiara LaGuzza, Axel Hoppe e Marc Taravella, polenta e cotechino di Paolo, Daniele, Cinzia, Sonia, Sandro e Ebo.



Anche quest'anno, il creativo Celso ha allestito il presepe nella Cappella della Madonna riscuotendo l'ammirazione dei fedeli.

Asia Martignetti di Russo Salvatore e Mariconda Giuseppina ha ricevuto il Battesimo nella nostra Chiesa. Padrino: Rolleri Mauro, madrina: Ribondi Oriel.

Pietro Pio Rodolfo Bergonzi,
nato il 28 novembre 2019, felice tra le braccia di mamma Camilla Draghi e papà Mattia.

Dai ricordi di Festinquota

Don Giuseppe supporter al fisarmonicista Pierluigi di Gambaro

Benvenuto Tommaso

Lo scorso 23 ottobre 2019 è nato **Rizzi Tommaso**, di Simone e Sara Carini.
Benvenuto tra noi!

Ferriere presenta il calendario 2020

stampato in 17 mila copie

Domenica, festa dell'Immacolata, compatrona di Ferriere, come da tradizione è stato presentato e distribuito il calendario turistico, realizzata quest'anno la 28esima edizione.
La giornata ad avuto inizio con la celebrazione della Messa nella chiesa parrocchiale accompagnata dal gruppo musicale Enerbia di Maddalena Scagnelli. Nella sala consigliare, gremita di amici del territorio, il Sindaco ha dato il benvenuto ai presenti sottolineando come l'almanacco in distribuzione sia un modo e un mezzo per divulgare le bellezze della nostra montagna, per far conoscere la programmazione delle manifestazioni che sono previste nelle varie frazioni durante l'anno. Con il Sindaco l'assessore delegato Carlotta Oppizzi e Paolo Labati che da anni si occupa dell'iniziativa nel suo insieme. Nel corso della presentazione si è esibito il coro "Le Ferriere" diretto dal maestro Massimiliano Pancini.
In copertina il Carevolo innevato con la "sua croce": una stupenda foto scattata da Roberto Salini. Le altre foto riprodotte nella parte superiore dei vari mesi sono di: Carlo Braccio, Alessandro Daturi, Luciano Prazzoli, Luigi Ziotti, Alessio Tedaldi, Sergio Guglieri e Michele Daturi. Le foto della parte inferiore riguardano i prodotti del territorio e sono di Luigi Ziotti, Sergio Guglieri, Beatrice Salini, Paolo Labati, Gian Carlo Peroni, Gabriella Colombini, Maria Teresa Vaccari.
Nell'augurare un felice 2020, il Sindaco Giovanni Malchiodi sottolinea nella prima pagina come: "L'attesa e la diffusione del nostro calendario costituiscono uno spontaneo e gradito riconoscimento a un territorio che può vantare bellezze naturali incomparabili, tali da rendere orgogliosi coloro che lo abitano e che lo vivono".
Un simbolico riconoscimento ai due giovanissimi fotografi Beatrice Salini e Michele Daturi. Accanto al Sindaco amministratori comunali, l'on. Elena Murelli, il consigliere regionale Fabio Callori, l'assessore del Comune di Piacenza Erika Opizzi con la consigliera dello stesso comune Gloria Zanardi, il presidente della Proloco Stefano Scaramuzza il comandante dei locali Carabinieri Antonio Romano e della Forestale Marco Carzaniga.
Accanto al calendario sono stati presentati e distribuiti anche due poster con alcuni particolari del territorio, realizzati da Luigi Ziotti e Alessandro Daturi.
Inoltre sempre nella sala municipale il Sindaco ha illustrato il quaderno realizzato dagli studenti della scuola primaria Inzani di Ferriere dal titolo "Luoghi noti e meno noti di Ferriere" - nell'ambito del progetto Erasmus (a cura di Renato Passerini) e la Pro Loco ha presentato e distribuito il calendario della stagione invernale offrendo a tutti un caldo "vin brullé".
La giornata di festa è stata anche l'occasione per l'amministrazione comunale per festeggiare il pensionamento di due dipendenti: **Teresa Malchiodi e Concetta Zanelli.**

Arriva la pensione per due dipendenti

La giornata si è conclusa con un rinfresco a tutti. I presenti hanno pure avuto la possibilità di ammirare la nuova illuminazione natalizia e nella parte superiore della piazza ex Municipio il presepe realizzato anche quest'anno con "materiali poveri" ad opera di Sergio Ravella.

Villa Rolanda ved. Bergonzi

05.05.1927 - 11.02.2020

Ricordiamo la scomparsa della maestra Rolanda con alcune impressioni dell'alunno Osvaldo Bergonzi e della direttrice Dina.

E' stata la mia maestra ed ora se n'è andata, la sua vita s'è spenta come una candela senza più cera lasciandoci nell'oscurità del dolore. La sua assenza sottolinea, adesso, il valore di quel ponte gettato fra il passato ed il presente che lei rappresentava. Quel "trait d'union" testimone di un tempo andato, le cui radici si spingevano oltre i nostri ricordi più remoti per arrivare a questo tempo attuale che, a volte, ci risulta incomprensibile. Esempio ed insegnamento chiaro e fondamentale, come quel libro di storia che lei mi invitava a leggere, ma più esaustivo, perché sulle sue pagine restavano impresse le vicissitudini affrontate, nelle pieghe del suo viso le avversità superate, le perdite e le soddisfazioni per quella vita, spesso ardua e densa di difficoltà, che l'avevano portata ad un benessere e ad una saggezza schiva che si poteva comprendere ed ammirare soltanto attraverso una conoscenza profonda.

Ora un altro brandello di passato, trasportato sino a noi attraverso il corso degli eventi, si è dileguato nel nostro futuro, dove potremo ritrovarlo soltanto il giorno del nostro lontanissimo approdo. La missione di insegnamento aveva abbracciato tutto l'arco della sua esistenza anzi, nel tempo si era fatta più marcata; una lezione che proponeva attraverso il suo stile di vita sobrio, saggio ed ironico, senza ostentazione neppure durante il dolore, esempio di dignità e lezione di vita per coloro che tendono a pensare di essere gli eredi di tutte le disgrazie del mondo. Il suo ricordo mi riempie gli occhi di lacrime, cosa di cui mi vergogno un po' perché gli uomini non piangono, ma oggi la ricordo e vorrei che ciò che sento nel cuore salisse e oltrepassasse la dimensione terrena, per arrivare sino a loro, a lei e a mamma, unite ora da un'amicizia eterna.

In lei non ci sono stati eroismi da leggenda né battaglie cantate dai poeti ma tanto buon senso, grande capacità di ascolto e un enorme desiderio di comprendere l'uomo in tutte le sue manifestazioni, senza pregiudizi per coloro che erano meno eruditi, anzi apprezzando quei montanari che dovevano combattere ogni giorno contro la durezza della terra, i contadini dalle mani indurite e dalla schiena larga…

Ed ora che sento la voce di bronzo delle grandi campane rimbalzare sui tetti, volare attorno alle case e aggrapparsi ai balconi per annunciare la sua scomparsa, per un attimo mi sembra di udire anche un'immensa preghiera sorgere dalle viscere della terra per arrivare al Cielo, là dove tutti gli uomini sono uguali, dove

si dimenticano tutti i rancori, dove l'anima trova finalmente riposo…là,… nel luogo delle persone giuste della terra… E' stata la mia maestra, per tutta la vita…mi mancherà tanto.

Osvaldo

La maestra Rolanda nel capoluogo con alcuni suoi alunni.

*Cara **Rolanda**, non posso pensarti assente dalla mia vita tanto da non poterti parlare come se fossimo ancora sedute sulla panchina in piazza a Ferriere, o in casa tua a decidere le scelte sulla gestione del Patronato Scolastico che era stata assegnata a noi. La tua partenza per il Cielo mi addolora, mi fa sentire più povera, più sola, confortata dal ricordo di lunghe esperienze vissute insieme come amiche, come insegnanti, come mamme.*

Eravamo un bel gruppo: mamme, maestre, amiche che, nella condivisione dei progetti familiari e scolastici, nello scambio delle esperienze di gioia e di dolore, ci regalavamo a vicenda il desiderio di guardare oltre per crescere insieme umanamente e professionalmente. Sono tanti i ricordi che ora affiorano colorati di confidenze amichevoli, di valutazioni professionali. Ricordi che oggi si traducono in emozioni, in rimpianti confortati dal dono di esserci conosciute, da aver lavorato insieme con i sentimenti di volerci bene.

Ricordi che ancora oggi mandano sprazzi di luce sulla solitudine, sul numero, sempre più povero, di amici, di persone care che hanno lasciato un vuoto per la loro partenza verso il Cielo.

Purtroppo con il tuo volo fra gli angeli qualcosa è cambiato anche in me: la sofferenza che, unità alla nostalgia, porta alla sensazione di vuoto, di dolore. Una sensazione di sofferenza consolata dalla certezza che i capitoli della nostra storia, vissuta insieme, restano nella mente e nel cuore, come una documentazione di amicizia che il tempo e la mancanza della presenza fisica non possono cambiare. Attraverso l'abbraccio affettuoso, nei prossimi incontri con Daniela, ti sentiremo presente per quel dono d'amore donato e ricevuto che dura per sempre.

Ora in Cielo chiedi alla Madonna di confortare Daniela con la certezza che le mamme ci guardano, ci guidano nelle incertezze e ci vogliono sempre tanto bene. Ti chiedo un pensiero anche per me e per le tante amiche e colleghe che ti ricordano e ti hanno voluto bene.

Dina

Sordi Elena

1925 - 2020

Nata in Francia, terra di emigrati, nel lontano 1925, ma originaria di Centenaro, **Elena** ha sposato il connazionale Labati Giovanni a Nogent sur Marne dove sono nati i due figli lrene e Giuseppe.
Rientrati in Italia all'inizio degli anni '60, Elena e Giovanni si sono trasferiti nella casa di famiglia a Sarmadasco e hanno permesso al figlio Giuseppe di laurearsi in medicina e ad lrene di studiare per conseguire il diploma di assistente sanitaria.
Vedova ancora molto giovane, Elena si è sempre occupata con grande amore e dedizione dei tre adorati nipoti Laura, Fabio e Davide, che hanno trascorso con lei lunghi e felici periodi durante l'estate o le vacanze. Nella piccola comunità di Sarmadasco, Elena ha sempre potuto contare sulla disponibilità e la collaborazione di Bice, Maria Teresa, Mauro, Rita, e Arturo, amici di sempre e sull'assistenza umana e spirituale di Don Giuseppe. lrene, Giuseppe e i loro familiari ringraziano di cuore tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore. Un grazie particolare a Cristina. Giuseppe in particolare è grato alle comunità di Salsominore, Bobbio e Ferriere, dove dal 1978 ha svolto l'attività di medico condotto, attività molto impegnativa, specialmente nei primi anni, ma sempre ripagata da una grande manifestazione di riconoscenza e di profonda amicizia.

I figli Irene e Giuseppe

E' scesa la neve

E' scesa la neve, divina creatura,
a visitare la valle.
E' scesa la neve, sposa della stella,
guardiamola cadere:
Dolce! Giunge senza rumore, come gli esseri soavi
che temono di far male.
Così scende la luna, così scendono i sogni....
guardiamola scendere.
Pura! Guarda la valle tua, come sta ricamandola
di gelsomino soffice.
Ha così dolci dita, così lievi e sottili,
che sfiorano senza toccare.

(G. Mistral, Opere poetiche)

Rezoagli Ugo di anni 77

Ricordiamo sul nostro bollettino anche il caro **Ugo**. Nato a Ferriere il 14 agosto 1942 è deceduto a Piacenza il 15 febbraio 2020. Figlio di Umberto ("Bertu da Ca' Nova") e di Florinda Preli di Prelo di Gambaro, ha trascorso la sua giovinezza nel capoluogo. Poi, quando aveva 16 anni, la sua famiglia si è trasferita, dapprima a San Giorgio e successivamente a Saliceto di Cadeo, facendosi apprezzare come casaro e grande lavoratore. Ugo, unitosi in matrimonio con Angela Torrembini, (unione arrichita dai figli Mauro e Carlo), ha sempre mantenuto un forte legame con la montagna dove amava tornare e dove si sentiva "a casa". A tutti i famigliari e soprattutto alla sorella Luciana, che trascorre parte dell'anno a Marconi, la partecipazione al loro dolore.

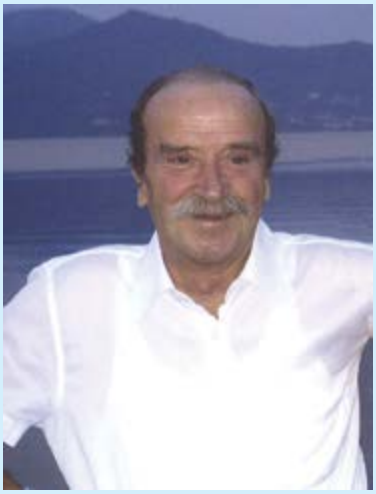
Trascorrendo la fanciullezza a Ferriere, Ugo ha frequentato nel capoluogo le scuole elementari. Lo vogliamo ricordare con una foto che lo ritrae assieme ad altri alunni e al maestro dell'epoca Francesco Pisano.

Nella foto a fianco Ugo, scolaro nel capoluogo. Si riconoscono Pia, Elisa, Riccarda, Antonietta, Luigina, Rosetta, Marilena, Stefanino, Gianluigi, Ugo (con l'armonica a bocca), Maggiorino, Boriotti, Gian Piero, Francesco.

Albanesi Enzo

22.05.1931 - 31.12.2019

L'amore di **Enzo** per la montagna e per il nostro appennino in particolare nasce da bambino quando con la famiglia ha abitato qualche anno a Solaro. Li ha cominciato ad apprezzare i benefici per il corpo e lo spirito del vivere a contatto con la natura all'aria aperta. Ricordava, per esempio, le tante volte in cui a seguito di un ragazzo del paese, accompagnava le bestie al pascolo sull'Albareto. Dai primi anni '80, per tante estati, ha sempre soggiornato con la famiglia a Ferriere, sua residenza estiva. Socio e attivista del G.A.E.P., ha partecipato ai lavori di ristrutturazione della vecchia dogana e per tanti anni si è occupato della segnaletica e manutenzione dei sentieri. Presenza fissa a tante edizioni della Marcia Longa e ad alcune della Festa in quota come accompagnatore. In queste occasioni per lui era importante condividere con gli altri la fatica della salita, arrivare tutti quanti alla meta e poter festeggiare insieme il traguardo raggiunto. **La nipote Emilia**



Germagnoli Giuseppe

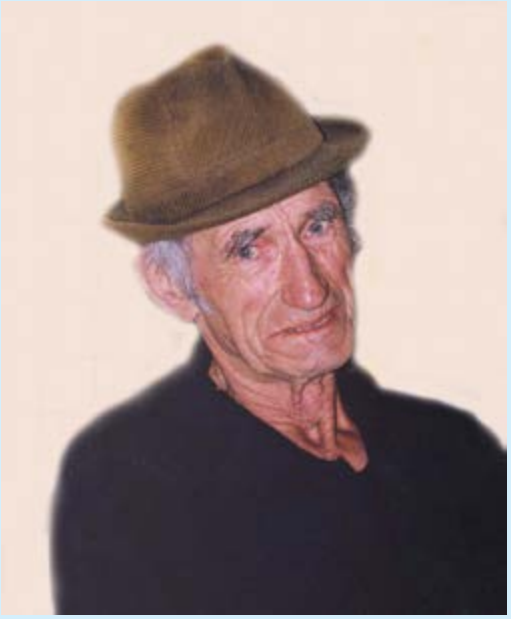
25.03.1936 - 23.01.2020

Ai funerali di **Giuseppe** - celebrati in città dove risiedeva - tanta gente si è stretta, commossa, attorno alla moglie Mariuccia, ai figli Fabio e Roberto e ai fratelli Paolo e Roberto. Giuseppe era molto conosciuto sia per l'attività che ha svolto, sia per aver collaborato attivamente alle prime feste parrocchiali cittadine. Ha trascorso per tanti anni, le vacanze a Farini, sempre circondato da tanti amici con i quali amava unirsi in coro per i canti di montagna e con loro organizzare tanti eventi.

Da un pò di anni si era trasferito in una bella casetta allo Chalet di Ferriere, ma ogni mattina arrivava nella piazza per prendere il caffè con gli amici; mai avrebbe abbandonato l'Alta Val Nure perchè ne apprezzava il verde, il silenzio e le passeggiate quando ancora la salute glielo permetteva. Giusino, così famigliarmente lo chiamavano gli amici, ha vissuto fino ad 83 anni lottando con forza contro piccole e grandi malattie.

Nell'omelia, il parroco don Federico Tagliaferri, ha detto: *"Giuseppe ha concluso la sua vita terrena, ma con lui non se ne va tutto ciò che ha realizzato e seminato con la sua concretezza, con l'attaccamento alla sua famiglia e con miriadi di momenti trascorsi con tutti voi e che oggi sono patrimonio di ogni cuore".* **Lucia**

Mocellin Bernardo (Dino)
22.06.1932 - 01.01.2020



Zio Dino nasce a Villa del Nevoso in Jugoslavia da una famiglia di carbonai veneti, profughi in Montenegro per necessità lavorative. È arrivato a Ferriere poco più che ragazzino con suo papà ed ha iniziato a lavorare nei boschi in attesa che qualche tempo dopo il padre andasse a prendere anche il resto della famiglia. La sua vita è stata interamente dedicata al lavoro tra l'altro molto faticoso come taglialegna nei boschi di Ferriere e relative frazioni. E' stato accolto dagli abitanti di Ferriere e dintorni, sin da subito, come un membro della Comunità ed è stato salutato dagli stessi ai primi di gennaio come compaesano ed amico, ossia come un ferrierese che per decenni ha provveduto a spendere la propria vita nel lavoro e nel rispetto della Montagna e dei suoi abitanti. **Fausta**

PREGHIERA

La storia della salvezza, Gesù, è, prima di tutto
una storia di grazia, un progetto d'amore.
All'origine di tutto non ci sono
uomini e donne che scoprono Dio
e decidono di impegnarsi per lui.
Ma c'è Lui che si fa avanti per primo,
Lui che prende a cuore la sorte dell'umanità,
Lui che mostra la volontà
di tessere un rapporto di alleanza.

All'origine di tutto non c'è
un merito particolare da parte nostra,
ma un'offerta totalmente gratuita e disinteressata,
un'offerta di felicità, di pienezza, di pace.

Alla Madre tua, Gesù, Dio ha chiesto
di partecipare a un disegno d'amore
troppo grande per essere compreso,
troppo inedito per essere previsto,
troppo bello per essere compiutamente
scandagliato e capito.

E lei, Maria, non si è tirata indietro,
non ha posto condizioni, riserve:
si è fidata totalmente e ha messo
la sua esistenza nelle mani del Padre.
Ma prima della sua risposta generosa
c'è l'esperienza indicibile
di una grazia che colma,
che libera dalla paura,
che porta gioia e pace nel cuore.

È questa grazia la sorgente
di una fiducia a tutta prova,
che accetta di abbandonarsi
senza chiedere garanzie,
senza domandare rassicurazioni.
(R. Laurita)

Maloberti Rina
31.12.1925 - 18.02.2020

Ricordando Roberto a tre anni dalla scomparsa

A tre anni dalla scomparsa del caro Roberto Quagliaroli, lo ricordiamo con alcuni pensieri della famiglia, della sorella Piera e di Antonio Farinotti.

Caro papà, non è facile scrivere queste righe, ma è giusto ricordare l'uomo speciale che eri. Il tempo vola, sono già passati tre anni dalla tua scomparsa e la tua mancanza si sente sempre forte perchè è vero "di papà ce n'è uno solo". Manchi a tutti, ma soprattutto ai tuoi nipoti, Simone l'hai appena visto ma Francesco ci soffre ancora tanto. Lui per te era tutto e tu per lui lo stesso. Ti cerca sempre, ma sono sicura che da lassù proteggi i tuoi splendidi nipoti: guidali verso la giusta strada. Aiuta me e la mamma ad andare avanti. Grazie di tutto papà, ti vorremo sempre un bene immenso. **Tua figlia Elena, tua moglie Adriana.**

La sorella Piera ricorda con affetto il fratello:

"Caro fratello,
mi trovo ai Marconi e quando sento suonare il clacson sulla strada subito mi viene in mente quando lo facevi tu per salutarmi.
Quando ti fermavi e salivi in casa non lo facevi mai a mani vuote e il cuore pieno di affetto e amore nei miei confronti e in quelli di mio marito e dei miei figli.
Ti sedevi, mi chiedevi un bicchiere d'acqua, perché salire le scale era stato faticoso, e poi ti fermavi a chiacchierare dedicando il tuo tempo a darmi consigli e pareri... Come vorrei rivivere quei momenti!
Caro fratello da lassù non mi abbandonare mai, seguimi sempre e aiutami a superare le difficoltà".
Tua sorella Piera, il cognato e i figli.

Roby '17 di A. Farinotti

Il paesello natio sempre richiama
al cuore e alla mente
voci ed ombre amiche del tempo andato.
Se ti avvicini all'antico Oratorio
un fremito irrefrenabile subito ti coglie
con immagini sfocate e lievi emozioni.
Una panchina stanca e consunta appare,
esposta a mezzodì
accarezzata dal tenace soffio marino.
La compagnia di una rosa purpurea
impertinente e spoglia
rende la tua solitudine più dolce.
Ecco l'amico Roby
con l'inseparabile Tina
testimone fedele di antichi ricordi.
Ora la vecchia panchina
ha ceduto il posto ad una sorella
più giovane e moderna
pronta a dare conforto e sollievo
al viandante occasionale.
anche lui nel silenzio magico
che solo la Natura ci dona
potrà assaporare il conforto e la pace
che tante volte ha addolcito
l'animo stanco dell'amico fraterno.

CERRETO ROSSI

Una bella giornata di sole ha favorito una "giovanile" presenza alla festa di S. Antonio Abate a Cerreto Rossi.

Barbieri Angela ved. Mainardi
05.06.1925 - 11.03.2020

Angela, nativa di Pomarolo, si era unita in matrimonio a "Rivazzole - Cerreto" con Mainardi Giuseppe e insieme erano poi emigrati in cerca di migliori condizioni di vita. Tornava spesso "a casa" rimanendo legata alla sua Chiesa e alla sua Parrocchia.
Alcuni anni fa, oltre al marito, ha perso anche il figlio Renzo, provando un enorme dispiacere.
E' tornata nel suo cimitero di Cerreto per il riposo eterno.

Sammarco Valeria in Fumi

Valeria per noi villeggianti di Cerreto e per tutti coloro che l'hanno conosciuta era una persona speciale. In vacanza veniva solo nel mese di agosto con i coniugi Burgazzi. Persona piena di vitalità, aperta al dialogo e molto collaborativa con tutti e in ogni circostanza. La sua fede profonda l'ha sostenuta anche nel calvario della malattia. La famiglia era la sua forza.

Valeria ha lasciato il marito Roberto e i figli Paolo e Filippo. I funerali sono stati celebrati da don Federico nella chiesa cittadina di San Giuseppe Operaio gremita di parenti ed amici.

Il figlio Filippo, al termine della celebrazione, ha voluto ricordare la mamma com'era nell'intimità della casa evidenziando la capacità di essere sempre mediatrice nelle discussioni, coraggiosa nell'affrontare le situazioni avverse, instancabile lavoratrice e nonna premurosa e saggia. **Lucia**

Ricordiamo Valeria con una foto che la riprende al mercato nel capoluogo assieme al marito Roberto, alla sorella Giancarla e ai nipoti Riccardo, Lorenzo ed Edoardo.

CASALDONATO

"I nonni Primo e Cristina Bergonzi con il nipotino Tommaso Marnetto".

GAMBARO

I parroci di Gambaro

Ritorno a don Egidio Copelli per precisare alcune mie precedenti affermazioni. Come ho già scritto, dopo l'improvvisa morte avvenuta nei pressi di Recesio, fu trasportato in san Bernardino a Bettola. Per motivi a me sconosciuti, fu poi trasportato in una casa a Roncovero, dove rimase la prima notte e alcune ore del giorno successivo vegliato da uomini di Gambaro, i quali, sentita la notizia, subito scesero. Fu poi riportato nella canonica di San Bernardino in Bettola e vi rimase fino al funerale, come ho già scritto.

Per il parroco don Copelli, a Ferriere arrivò un camion carico di eternit che sarebbe servito per fare il tetto dell'asilo di Gambaro. Non si è mai saputo se le lastre fossero state comprate o donate (con l'improvvisa morte di don Egidio tutto finì....). Da Ferriere a Gambaro le lastre furono trasportate a dorso di mulo. Ai tempi i mulattieri non erano pochi, tutti quelli che passavano a Gambaro caricavano le lastre, sia chi si fermava più vicino sia quelli che si recavano lontano (Monte Nero, Santo Stefano d'Aveto ecc.) e il trasporto era gratuito essendo fatto a servizio della parrocchia. Le stesse lastre servirono poi al successore don Domenico Cavanna per rifare il tetto della cascina sopra la stalla che lui aveva riaperto dopo che era rimasta vuota e chiusa, dalla partenza di don Filippo Arcelloni all'arrivo dello stesso don Domenico (e con lui poi si chiuse per sempre). I primi due giganteschi buoi che entrarono nella stalla di don Cavanna erano stati comprati a Morfasso, paese natio dello stesso parroco.

Ricordo anche che don Domenico fece costruire un gioco delle bocce tra l'orto e il prato (u ciossu) e che il primo televisore arrivato a Gambaro lo comprò lui e lo installò nel salone parrocchiale dove era disponibile alla sera per chi voleva vedere le trasmissioni. Cambiò la statua del Sacro Cuore che il tempo aveva deteriorato, grazie al dono di un gambarese.

Noi bambini lo chiamavamo don Domino (forse unendo il suo nome di battesimo ad espressioni che lui usava nella liturgia), cosa che lui accettava volentieri.

Fra la partenza di don Domenico e l'arrivo del successore, al servizio della nostra chiesa fu destinato don Roberto Falliva, parroco di Retorto-Selva. Ne ho un ricordo personale. Fu pastore esemplare, cambiò solo l'orario della messa domenicale avendo già la sua parrocchia.

Don Domenico lasciò la nostra chiesa a fine estate ed il successore arrivò a primavera inoltrata, così don Roberto dovette affrontare i mesi più faticosi dell'anno.

Celebrava la messa della domenica alle otto di sera, ma per le feste importanti organizzava celebrazioni e cerimonie ricche e complete. Allora la strada provinciale oltrepassava i campi di Retorto-Selva, ma le strade che entravano nei paesi erano ancora mulattiere. Egli era obbligato a spostarsi a piedi non avendo mezzi propri. Quante volte l'ho visto arrivare con la veste talare sul braccio e l'ombrello gocciolante e non poche, quando c'era la neve, oltre che con ombrello e veste, con gli stivaletti di lana lunghi tutta la gamba. Quando il tempo era molto brutto, a fine messa i giovani della parrocchia lo accompagnavano a casa.

La domenica dell'ingresso celebrò la prima messa e la settimana successiva fece la necessaria visita a tutti i malati della parrocchia e subito si sciolsero i nodi che avreb-

bero potuto portare dispiacere.
Con lui facemmo la processione del Venerdì Santo, la croce portata da un uomo era il "Criste" (che di solito portavano in processione le donne), perché il secondo crocifisso grande non era ancora arrivato. Per la penultima volta, come sempre, con tutte le frazioni, facemmo "i ceri" che per la meravigliosa bellezza non solo onoravano Gesù, ma rendevano solenne la processione: i ceri infatti ornavano tutto il paese e le frazioni, le strade, i prati, le rocce e formavano fiori e scritte.
Organizzò l'accoglienza al nuovo parroco. Come sempre si faceva nelle grandi feste, si fecero gli archi sulla strada; si preparò uno striscione di carta con la scritta "Benvenuto al nuovo parroco", ma a causa del vento non fu possibile appenderlo e così fu fissato al muro di una casa.
Il benvenuto di accoglienza lo pronunciò un parrocchiano, mentre don Falliva preparò i canti dei giovani ed invitò anche alcuni suoi parrocchiani ad unirsi al coro di Gambaro. Il pranzo di ricevimento fu servito nel salone parrocchiale per opera di tutte le donne della parrocchia.
Don Falliva fece di tutto e di più e lasciò un sentito ricordo. Essendo poi le parrocchie di Gambaro e Retorto confinanti, ci si incontrava spesso, non sapevamo se il nostro parroco fosse l'arrivato o chi aveva con tanta bontà retto temporaneamente la nostra parrocchia.
Quando ai preti fu permesso di togliere la veste talare, noi parrocchiani eravamo convinti che don Cavanna e don Falliva non l'avrebbero mai fatto. La prima volta che li abbiamo visti in borghese, abbiamo avuto un attimo di stupore non piacevole , subito svanito, ma loro lo capirono. Al successivo incontro con ciascuno di loro, ci son venuti incontro con un saluto più amichevole, aggiungendo battute ed entrambi mormorando le stesse parole "Vi ho salutato più confidenzialmente perché ho capito che non vi aspettavate di vedermi in borghese, ma per noi è meno ingombrante".
Anno 1962: prese possesso della chiesa don Arturo Tiramani, originario di Morfasso, ultimo parroco titolare di Gambaro. Il primo arrivato alla parrocchia in autovettura (prima arrivavano a piedi o su una bestia da soma).
Nel tempo trascorso fra noi fece solo una volta le Quarantore e due volte la festa per gli emigranti e una volta andò in Francia per salutare i parrocchiani emigrati nelle loro case.
Fece fare il nuovo intonaco dentro la chiesa, si era preso tre anni di tempo per coprire tutta la spesa, invece quando mancava un giorno alla fine della seconda settimana dopo i lavori aveva già tutti i soldi in mano, e anche qualche lira in più. Di questo si congratulò anche il Vescovo mons. Ghizzoni alla sua prima visita tra noi. Rifece il pavimento in marmo rosa, mentre prima era in mattonelle esagonali bianche e nere alternate. Sostituì il gradino dell'entrata, il precedente era di vero granito preso sul Monte Megna e trasportato a dorso di mulo. Sostituì anche le panche, con la possibilità, per chi voleva, di suffragare i propri morti con un'offerta e mettere una targhetta. Tutto sempre a spese della parrocchia e degli emigranti che si fecero sempre avanti.
Sempre nel 1962 arrivò il grande crocifisso e don Arturo fece la processione (forse per inaugurarlo), alle ore 10 di un giorno feriale. La spesa la sostenne una famiglia

di Casale di Gambaro, anche se il denaro era già nella disponibilità di don Cavanna. Don Arturo cambiò anche il battistero, metà della spesa fu coperta con le offerte delle mille lire nel piatto delle uova che aveva cercato don Domenico, le famose mille lire di cui non si sapeva la destinazione e di cui ho parlato sul precedente bollettino e l'altra metà la offrì una singola persona di Prelo. Don Tiramani fece anche la nuova copertura del campanile che prima era in cemento a forma di cono appuntito e stonava proprio.
Abbiamo avuto anche tanti dispiaceri riguardo alla chiesa perché don Tiramani eliminò tanti arredi, doni alla chiesa e bellissimi oggetti che erano a corredo delle funzioni e delle processioni, senza chiedere il parere dei parrocchiani. Il Venerdì Santo seguente alla sua entrata, facemmo ancora tutti i ceri, gli ultimi, perché lui li proibì.
(continua)

Laura Maria Draghi

Scaglia Anselmo
08.10.1936 - 16.01.2020

Anselmo, ha vissuto a Costigliolo di Gambaro e nel 2011, dopo la perdita del caro fratello Andrea, si è trasferito a Scaldasole (PV) dove ha trascorso serenamente gli ultimi anni accudito dai suoi cari.
Caro zio Anselmo, dopo tanti anni di sofferenza fisica, Gesù ha voluto chiamarti e tu sei salito in cielo sereno, gioioso e sorridente, così come era il tuo carattere.
Siamo sicuri che tra gli angeli del Paradiso, troverai una vita migliore insieme a tutti i tuoi cari e sappiamo che pregherai per noi e ci proteggerai perchè ci volevi un mondo di bene.
I tuoi cari, parenti ed amici, ti ricorderanno per la tua umiltà e il tuo coraggio nell'affrontare il cammino della tua vita, non certo facile, ma che apprezzavi tanto.
Ricorderemo sempre la tua vitalità e forza di volontà nell'affrontare le funzioni giornaliere senza mai lamentarti per la fatica e sempre con un sorriso per tutti.
Sarai sempre nei nonstri cuori e riposa in pace.
I tuoi nipoti Anna, Giuseppe e Maria Luisa

Pietro Pio Rodolfo Bergonzi
di Mattia e Camilla Draghi posa accanto al bisnonno Pietro Maloberti nel giorno del compleanno di quest'ultimo.
Nipote e bisnonno divisi solo... da 95 anni di differenza.

Congratulazioni a Annalisa Callegari,

che il 28 Novembre 2019 ha conseguito, presso l'Università Vita Salute San Raffaele di Milano, la *Laurea in Infermieristica.*
Auguri dottoressa dalla tua famiglia: Marialuisa, Giuseppe e Alessandro e da tutti i tuoi amici di Ferriere.

In quattro mesi Molinello perde due colonne portanti

Molinelli Angela ved. Laneri
26.12.1930 - 27.08.2019

"La tua morte inattesa e rapida
lascia un grande vuoto
fra tutti coloro che ti amarono"

Molinelli Maria ved. Laneri
04.06.1935 - 19.12.2019

"Vivere nei cuori
che lasciamo dietro di noi
non è morire"

A distanza di 4 mesi l'una dall'altra, sono mancate due colonne portanti per la comunità di Molinello: le sorelle **Angela e Maria Molinelli**. Ci mancheranno tanto!
Angela, vedova di Bruno Laneri, viveva - in questi ultimi anni - a Pittolo accudita dal figlio e nuora.

Bernardi Giuseppe

04.10.1935 - 01.03.2020

"Vi proteggerò dal cielo
come vi ho amati sulla terra"

Giuseppe *nato a Gambaro, ha trascorso nella casa famigliare di Molinello la sua infanzia e giovinezza. A metà degli anni sessanta, desideroso di mettere a frutto la sua voglia lavorativa, emigra in Francia, stabilendosi a Boulogne Billancourt, periferia di Parigi e trovando nella Renault l'ambiente di lavoro e di carriera che tanto desiderava. Corona il suo sogno d'amore con Esidea Lanfranchi di Caserarso e assieme formano una stupenda famiglia arricchita dai figli Ornella e Fabrizio. Passano gli anni ma Giuseppe ed Esidea nutrono sempre più il desiderio di tornare ai "propri" monti dove fanno ritorno per godersi la meritata pensione. Si stabiliscono a Molinello, intervallando parte dell'anno a Vigolzone. Purtroppo da un paio di anni, colpito da un ictus, Giuseppe, trova l'idoneo luogo di cura alla Casa Protetta di Farini e confortato dalle attenzoni della famiglia vi trascorre gli ultimi due anni della sua esistenza.*

Agosto 2014: Giuseppe ed Esidea festeggiano a Ferriere il cinquantesimo del loro matrimonio.

GRONDONE

Sale della terra - luce del mondo

Sale e luce avevano nel passato, rispetto ad oggi, una più grande intensità di significato simbolico. Il sale non solo rendeva saporiti i cibi, ma li preservava dalla corruzione, era così essenziale che è rimasto anche nel nostro linguaggio la parola salario per definire la retribuzione dei lavoratoti subordinati.
La luce, certo Gesù si riferiva ad una lucerna che, diradando le tenebre, rendeva meno incerti i passi e radunava intorno a sé in intimità la famiglia. Ora Gesù con questi simboli definisce il *"popolo delle beatitudini"* .
Ha davanti a sé una piccola comunità, un gruppo di persone semplici, provate dalla vita. E Matteo trasmette questo messaggio ad altre comunità: piccole comunità in diaspora, non esenti da persecuzioni. Gesù a noi ripete: *"Voi siete il sale della terra … Voi siete la luce del mondo"*. Usa l'indicativo presente: "siete". La "luce risplenda" e il sale non perda sapore. *"Diventa ciò che sei!"*.
In questi tempi in cui il coronavirus globalizza la paura, risuonano con particolare accentuazione quel *"sale della terra", "luce del mondo"*. Il vangelo ha una dimensione universale e ricorda come esista una sola umanità, la quale ha un unico destino. Sovranismi, nazionalismi, frontiere rigide e murate non appartengono allo spirito evangelico. E sono sconfessati anche in questi giorni da eventi minacciosi come i virus o come i cambiamenti climatici che non hanno frontiere, non si rinchiudono; ma anche da fatti consolanti come la comunicazione globale dei protocolli scientifici e sanitari. La terra è diventata davvero un villaggio.
Noi cristiani siamo davvero fratelli e sorelle universali, oltre qualsiasi barriera.

Buon Natale!

La bisnonna Irma Scaglia festeggia Natale con le due nipotine Mia e Beatrice.

Il comitato per la festa di Grondone, ricordando i momenti belli e allegri devolve € 2.000 a favore della nostra chiesa per le opere di restauro.

Congratulazioni a Marisa che ha compiuto 80 anni

Lo scorso 11 dicembre, Marisa Gervasoni, ha compiuto 80 anni. Vedova di Carlo Malchiodi, (Cialli di Grondone), vive ad Agrate Brianza e trascorre le vacanze a Grondone Sotto.
In foto con la figlia Maristella e il genero Sandro Zanelli di Noce e sotto con i nipoti Andrea e Stefano Zanelli.

Bergamini Fernanda

La sera dell'Epifania, quando la voce di Cesare, dalla Francia, mi annunciava che la mamma **Fernanda** era volata in Cielo, ho provato una profonda tristezza come se un capitolo importante della mia storia si chiudesse con la parola Fine.
Una sensazione di profondo disorientamento sostituito da tanti ricordi dell'amica Fernanda con la quale ho condiviso tante tappe della mia vita. Ancora oggi s'intrecciano i ricordi delle risate, dei giochi infantili, dei progetti della gioventù con le prime delusioni e con i dolori della maturità.
La Fernanda è sempre stata una persona solare, capace di ascoltare e di donare conforto e speranza anche nei momenti difficili.
Inserita in una famiglia numerosa ha saputo condividere le esperienze dei fratelli e delle sorelle di diverse età, ma anche cantare per ore la ninna nanna alla sorellina Franca che, pur nella sua disabilità, è stata accolta e amata dai suoi familiari e da tutto il paese. Ancora oggi quando vado al cimitero mi fermo a salutare la Franchina per un mio ricordo personale, ma anche per esaudire la richiesta di Fernanda che, dopo il matrimonio e il trasferimento in Francia con tutta la famiglia, mi ha chiesto di fermarmi, in ogni mia visita, sulla tomba della sorellina.
La Fernanda tornava ogni estate al paese natio e quando arrivava, con la sua voce squillante accompagnava i canti delle canzoni montanare, che non ha dimenticato, rompeva la monotonia del paese e donava a tutti il suo saluto.
Purtroppo il destino dell'età che avanza ha presentato anche per Fernanda sgradevoli sorprese. L'allegria, la voglia di cantare, di accompagnare i dialoghi e le confidenze con sonore risate, negli ultimi anni di vita, hanno ceduto il passo ai lunghi silenzi senza mai cancellare i suoi sorrisi.
Nogent e Grondone, una distanza che non ha compromesso il mio rapporto con un'amica carissima, una compaesana da inserire con orgoglio nella storia del nostro paese.
Prima le parlavo al telefono, ora le parlo col cuore e mi pare di sentirla cantare anche in Cielo attorniata dai genitori, dalla Franchina, dai familiari, da tutti i paesani di Grondone e da tanti amici che le hanno voluto bene e che ha ritrovato Lassù. Ciao Fernanda il tuo ricordo resta per sempre nel mio cuore e nella storia di Grondone. **Dina**

Il quadro della neve

E' scesa la neve,
si è tenuta il freddo,
l'ha sbiancata la notte e in un turbine di veduta
è stata lasciata dalla luna, lampione del monte
che ha dato la voce al silenzo infiltrato nelle crepe dei muri
che ad una ad una sanno di anime montanare.

Rezzoagli Franco

Ricordiamo

Tiziana Locatello

Nata il 23.01.1952 a Basiglio, comune di 8000 abitanti della città metropolitana di Milano, situato nella periferia sud della città, lambito dall'Olona e che comprende anche il quartiere residenziale di Milano 3. Proprio in questa cittadina aveva conosciuto e sposato Claudio Mulazzi di Ciregna nell'otttobre 1971.
La famiglia così formata è stata poi allietata dai figli Pierpaolo e Simona.
A Claudio mi legava una fraterna amicizia per la stessa età anagrafica e per aver frequentato assieme a Feriere la prima scuola media istituita nel capoluogo negli anni sessanta. Persona umile, intelligente e gran lavoratore Claudio aveva poi intrapreso la via dell'emigrazione dedicandosi al commercio ambulante di sementi con annessa una serra per i fiori. A Ciregna tornava sistematicamente in quanto era rimasto il fratello Antonio, mentre la sorella Cesira si era "sposata" a Campagna di Pradovera e la sorella Fernanda a Coli. La sua improvvisa scomparsa lasciò nel dolore la moglie che ha affrontato con forza e coraggio gli acciacchi dell'età, della malattia sino alla scomparsa avvenuta lo scorso 2 marzo. Riposa ora nella cittadina lombarda.

Lanfranchi Zita ved. Mulazzi
14.02.1925 - 03.02.2020

La notizia che la mia amica **Zita** era salita in Cielo, mi ha rattristata molto e mi ha commossa con due sentimenti diversi: il dispiacere di aver perso un'amica carissima e il suo desiderio, che mi ha espresso più volte, di raggiungere Lassù, insieme a tutti i suoi cari, quel figlio per il quale ha tanto sofferto.
Siamo cresciute insieme a Grondone. Zita, con qualche anno più di me, è stata l'amica carissima che ha ascoltato le confidenze dell'adolescenza con la risposta di validi consigli. L'amica alla quale mia mamma mi affidava per partecipare alla festa delle sagre nei paesi vicini. Con Lei e con tutta la sua numerosa famiglia ho condiviso la povertà delle cose e la ricchezza dei sentimenti, degli affetti nella cultura di un paese aperto ai valori di una comunità in cui la condivisione del poco, potenziata dall'aiuto reciproco, era di tutti.
Insieme a Zita torna vivo il ricordo di sua mamma Paolina che mi nascondeva sotto il suo grande grembiule per difendermi dalle sculacciate che mia mamma, non mi risparmiava quando non ubbidivo. Con Zita abbiamo scambiato molte fette di pane che, impastato con la farina di veccia o di frumento era alternativamente nero o bianco; lo scambio di un'amicizia vera fondata su una condivisione che non conosceva la differenza fra i paesani.
Il matrimonio di Zita ha diradato i nostri rapporti soprattutto dopo il suo trasferimento da Ciregna a Vigolzone. Ci siamo incontrate per l'ultima volta due anni fa quando sono andata a farle visita a Ciregna. Anche Zita, nel periodo estivo, tornava volentieri ai suoi monti.
Abbiamo parlato a lungo dei periodi vita vissuti da porta a porta, dei nostri figli. Un colloquio di gratitudine sul nostro passato che non ha lasciato posto per i progetti del futuro. Giunto il momento del saluto Zita mi ha chiesto di ricordarla su Montagna Nostra con un frase che non ho mai dimenticato *"Quando muoio ricordami tu su Montagna Nostra perché voglio mandare un saluto a Grondone dove sono cresciuta con i miei genitori, mia sorella e i miei fratelli, a Ciregna dove ho vissuto come sposa e come mamma, a Vigolzone dove ho trovato conforto nell'esperienza del dolore."*
Per alleggerire la commozione abbiamo scherzato sul tempo in cui una delle due sarebbe partita per prima.
Tocca a me, Zita, rispondere al tuo invito e, anche se scrivendo mi scappano le lacrime, mi sento orgogliosa della nostra amicizia e ti ringrazio per i bei ricordi che lasci nella mia storia. Dal Cielo raccomanda alla Madonna le persone che sentono la tua mancanza: Rita, Anna, Bruna e anche i tanti amici che ti ricordano ancora. Chiedo una preghiera anche per me; ti porterò nel cuore per sempre. **Dina**

SOLARO

"Cristo, pensoso palpito, Astro incarnato nell'umane tenebre, Fratello che t'immoli perennemente per riedificare umanamente l'uomo, Santo Santo che soffri, per liberare dalla morte i morti, e sorreggere noi infelici vivi; d'un pianto solo mio non piango più. Ecco Ti chiamo Santo". **Giuseppe Ungaretti**

Quattro generazioni di donne di Solaro. Da sinistra: nonna Natalina, mamma Ilaria, la piccola Sveva e la bisnonna Maria mandano un saluto e un abbraccio a tutti.

Il salone delle tue feste!

*Il **Bar Ristorante Canepari** ti aspetta per ogni tuo evento, dal compleanno al matrimonio, ma anche per il pranzo con gli amici o la cena della premiazione, contattaci per informazioni e vieni a trovarci a Solaro!*

Bar Ristorante Canepari - Solaro (PC)

Tel: 0523/922227 Cell: 348/7447820 Email:caneparienzo1949@gmail.com

ROCCA

La "santità" e la "perfezione"

In che cosa consiste la *"santità"*, la *"perfezione"*?
Secondo il vangelo, la *"perfezione"* consiste sostanzialmente nella gratuità.
Ecco due "antitesi": *"ma io vi dico"*.
"Fu detto: 'occhio per occhio …'; ma io vi dico di non opporvi al malvagio".
E' l'antica *"legge del taglione"*. Viene da *"talis"*: la pena deve essere *"tale"*, cioè proporzionata alla colpa.
Una legge benefica, perché pone, appunto, il principio della proporzionalità, tende a limitare, frenare vendette private che facilmente degenerano in faide senza limite. Per es. non si doveva vendicare il furto di una capra con l'uccisione di un figlio. Infatti, quando uno è danneggiato ha in genere una reazione esagerata, sente l'impulso a rifarsi con un di più di violenza e di offesa.
Benefica e in qualche misura valida nell'oggi? Oggi l'insicurezza, percepita maggiore di quanto sia nella realtà, fa salire il consenso nei confronti della legittimazione dell'uso delle armi per la difesa personale, con il rischio di aumentare i casi di eccessiva (*"legittima"?*) difesa. Gesù intende eliminare alla radice violenza, vendetta, inimicizia e invita a non "contra-porsi" al malvagio con il suo stesso atteggiamento: *"quello che è fatto è reso"*. Gesù propone la non-violenza attiva.
L'esempio-immagine più citato e paradossale è "porgere l'altra guancia".
"Porgere l'altra guancia" non vuol dire accettare passivamente l'offesa. Tant'è che Gesù stesso, percosso da una guardia durante il processo, risponde apertamente: "Se ho parlato male, dimostrami dove è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?". E incoraggiamoci gli uni gli altri a praticare l'invito di Gesù: "Amatevi come io vi ho amato".

Taravella François
18.04.1936 – 22.07 2019
Au milieu de l'été, de façon inattendue et brutale, François nous a quittés, parti à l'hopital pour des examens cardiologiques, son Coeur n'a pas supporté et s'est arrêté. Ce fut un douloureux moment pour sa famille, ses proches, ses amis.

Nous sommes réunis, au même moment, pour nous souvenir et prier, certains à Rocca, sa seconde maison, les autres à Paris, dans le 20ème arrondissement où il a passé une grande partie de sa vie.
Vogliamo ringraziare Don Stefano e Don Giuseppe che hanno permesso ai parenti già numerosi a Rocca di partecipare alla Santa Messa nel medesimo tempo dei funerali a Parigi.
La sorella, la famiglia e i parenti

La scomparsa di Laure-Anne

Balderacchi Laure - Anne

01.08.1976 - 05.03.2020

Splendida ragazza solare, colta, fortemente impegnata socialmente e culturalmente, con la famiglia (mamma Josiane Ziliani, papà Agostino, il fratello Eric, la sorella Patricia), Adrien, Nicolas, l'Aspapi e Rocca nel cuore, è stata strappata in un attimo da questi suoi più cari affetti lasciando tutti nel dolore e nell'incredulità. La cerimonia funebre si è tenuta a Nogent, nella chiesa di S. Saturnin, martedì 17 marzo, la stessa chiesa che ci aveva ospitati nel febbraio 1983 in occasione nel gemellagio con i comuni dell'alta Valnure. Come espresso desiderio di Laure-Anne, la stessa sarà ricordata quest'estate a Rocca.

L'amico Roberto Dassoni così la ricorda:

Conoscevo **Laure Anne** da 12 anni ma mi sembrava di conoscerla da sempre. La sorella che non ho mai avuto e la compagna di vita che purtroppo non avrò più.

Ci eravamo trovati per caso, come accade sempre negli incontri decisivi, a Parma, in occasione della premiazione di un mio video all'Academia Barilla. Lei al tempo lavorava alla Provincia di Parma ma non era certo la sua posizione sociale che mi aveva impressionato. Laure Anne, persona con formazione universitaria e lavorativa di prima classe (Sorbonne, Corte Costituzionale francese, amica di Noelle Lenoir e Simone Veil, Camera di Commercio parigina, ecc.) aveva un modo di relazionarsi con le persone direi l'opposto dello stereotipo dello "snob" parigino. Questo suo sorriso contagioso è esattamente quello che credo tutti ricordino di lei… Ma io ricordo molto di più.

Ad esempio il suo amore per la montagna e le valli piacentine, in particolare quella di Rocca di Ferriere, paese natale della sua incredibile famiglia. Ed era sempre un momento magico quando qualcuno qui - fosse di Ferriere, di Piacenza o di Parma - le chiedeva: "ma non ti manca Parigi?", e lei con il suo delizioso accento rispondeva: "per niente". Ed è infatti proprio a Rocca che Laure Anne tornerà, anzi forse è già in questo momento, a passeggiare per i sentieri, in visita ai suoi tanti parenti sparsi per la valle, tra Folli e Rocca, a salutare le centinaia di persone che ogni anno, da quando era bambina, ritrovava e ge-

un dolore vivo nel cuore di tutti

nuinamente amava qui. Da qui anche il suo impegno per l'associazione ASPAPI, di madre in figlia, per difendere e promuovere la cultura italiana e degli emigrati in Francia.
Per me invece sarà a fare un bagno nel Nure, o in Trebbia, dove l'ho portata il primo giorno che è stata qui la scorsa estate, direttamente dall'aeroporto di Linate a una spiaggia selvaggia di Marsaglia, in Vespa, a rinascere nel corpo e nella mente.
Tantissime le avventure insieme, spesso in Vespa a cantare Eros Ramazzotti a squarciagola, per combattere il freddo delle nostre pazze traversate di valle in valle fino al mare. Tantissimi anche i progetti di vita… una "vecchiaia" da passare insieme proprio qui a Piacenza o in Val Nure, nei luoghi del cuore. Pochissime invece le forze per comprendere il male oscuro che le ha preso la mente e si è mangiato il sole che lei portava con se. Spero che la ricerca scientifica ci dia delle risposte e soprattutto delle cure. So che Laure Anne è stata una donna soprattutto libera e felice, lontana dalle ipocrisie e dalle etichette borghesi, uno spirito altruista, capace di entrare in empatia con le persone, dalle alte cariche politiche e amministrative del suo lavoro a quelle più semplici della strade… forse troppo sensibile.
La fortuna di averla conosciuta è diventata la certezza di non dimenticarla mai: Laure Anne, ci mancherai immensamente ma il tuo sorriso è quello che troverò per sempre, non solo in me ma soprattutto nella gente che hai contagiato, per una volta positivamente in questi terribili tempi, con la tua immensa e nello stesso tempo fragile, voglia di vivere.

Roberto Dassoni

Questo il ricordo di **Laura Boeri** di Cassimorenga:
Amica cara te ne sei andata in un momento tragico per l'umanità, ci hai privato della lucentezza del tuo sorriso raggiante sereno e contagioso. Avrei voluto darti un ultimo abbraccio. Mi sono bastati i pochi attimi in cui ci siamo conosciute per rendermi conto che sarai sempre accanto a me. Non ci è stato concesso il tempo di approfondire la nostra amicizia né condividere le nostre esperienze, quelle dolorose e quelle di gioia. Ma il destino è buffo.. ha sempre l'ultima parola... Buon viaggio COSCRITTA . . W IL 1976.. tienimi il posto accanto a te.

I falsi profeti

Gesù chiede di saper riconoscere e non seguire i *"falsi profeti"*, che si presentano nel Suo nome. Ce ne sono anche oggi: promettono prosperità, felicità immediate, a poco prezzo. *"Non seguiteli!"*.
Ricordate le parole di Papa Francesco: *"La Madonna è madre. Non è un capoufficio della posta per inviare messaggi tutti i giorni"*. Gesù indica il compito principale per un cristiano: vivere ogni presente come tempo di vigilanza e soprattutto di faticosa testimonianza del Vangelo. Vigilanza e testimonianza esigono innanzitutto rifuggire la *"filosofia"* del *"tirare a campare"*: non preoccuparti di niente, sfrutta. Significa, inoltre, non lasciarci soggiogare dalla paura. Quante paure oggi, per lo più sollecitate, indotte! Si fa credere che nel nostro paese e nella nostra città cresca l'insicurezza, soprattutto a causa della presenza di immigrati, mentre atti delittuosi diminuiscono. *"Non vi terrorizzate"*, ripete Gesù. Soprattutto perché la paura genera diffidenza, blocca le relazioni e far star male tutti, uccide la speranza! Meno speranza, più tristezza: nessuno vive bene in un mondo disperato!
Ricordiamo le stupende parole con cui Papa Giovanni aprì il Concilio: "Nei tempi moderni alcuni non vedono che prevaricazione e rovina.. a noi sembra di dover dissentire da codesti profeti di sventura che annunciano sempre eventi infausti".
I credenti sono chiamati a vivere questo nostro tempo, in cui non mancano certo, come dice il vangelo, calamità, persecuzioni … terremoti … Chiamati a credere e sperare nel Dio che si è rivelato come amore; un Dio amante della vita! Il nostro Dio ci vuole suoi collaboratori. Tutti, senza distinzione. Come esserlo e diventarlo? Attraverso la nostra perseveranza che, al contrario della rassegnazione, è forza per resistere con pazienza e tenacia nella prova e non stancarsi di operare il bene.

Ricordi di fanciullezza

Ho giocato a guardie e ladri in giro per Centenaro nascondendomi in campi e sulle cascine che profumavano di fieno, andavo con gli amici a piedi al Nure a fare il bagno, ricordo quando veniva la macchina da battere da Palino, forse una Marinoni rossa, al Groppo. Ricordo le strade sterrate, ricordo la mia saltafoss, fumavamo i vidassè come i grandi fumavano le sigarette, andavo a funghi coi miei nonni,con pranzo al sacco e borraccia di latta con tappo a vite piena d'acqua della fontana di Palino. Dopo la pioggia andavo a lumache col nonno, ricordo i tornei di calcio pomeridiani alla chiesa: Vaio, Guerra, Codegazzi, Cassano, ricordo i ragazzi, i tanti ragazzi della colonia, sempre eccellenti calciatori, ricordo il caballero regolarità casa mik 26, ricordo le grigliate a Sant'Anna, ricordo l'illuminazione nel campo dopo la casa di legno, ricordo i miei genitori che arrivando in macchina da Milano suonavano il clacson alla Madonna della Guardia per farmi sentire che stavano arrivando, ricordo quando si andava a piedi a Guerra, all'osteria dalla Pasqualina alla sera, ricordo che andavo a prendere il latte dalla Santina alla sera, appena munto, il piu buono mai bevuto, ricordo di avere avuto un'infanzia e un'adolescenza "centenarese" meravigliosa.

Daniele

Il presepio in parrocchia

Vive congratulazioni

Il giorno 29 settembre u.s. alla Trattoria Regina di Quarto, si è riunito il "clan Ferrari" per festeggiare i magnifici 90 anni di Pietro Ferrari di Sangarino. Erano presenti la moglie Maria, i figli Sonia e Fausto, il fratello, le sorelle, il genero, la nuora, i nipoti Giorgia, Federico con la moglie e la piccola Frida. Era presente anche la pronipote Lara che ha compiuto 1 anno proprio quel giorno.
A Pietro è stato augurato tanti altri compleanni pieni di salute e di goia.

La vita del "centenarese" prof. Luigi Cavanna

La sua vita professionale con particolare riguardo al suo impegno a *"combattere i tumori"* è stata recentemente "raccontata" al XXI Periti Day di Piacenza: un'iniziativa di approfondimento sul mondo della medicina e dei suoi protagonisti.
Luigi Cavanna si è laureato all'Università di Pavia nel luglio 1978, con 110/110 e Lode. Negli anni 70/80 sia l'istituto di Patologia Medica, diretto dal professore Sergio Perugini, che quello di Clinica Medica diretto dal prof. Edoardo Storti, avevano un marcato indirizzo ematologico. Per chi frequentava questi istituti, non poteva non *"innamorarsi"* di questa disciplina: erano gli albori dei primi successi nella cura di malattie gravi e mortali come la leucemia, i linfomi, i mielomi. Così Cavanna entrò nella scuola di specializzazione di Ematologia, appena laureato. Dopo il tirocinio al policlinico San Matteo, nel 1982 iniziò a Piacenza, nel reparto di Medicina Interna, diretta dal prof. Luigi Buscarini. All'inizio è stata dura – ricorda lo stesso prof. Cavanna - lavoravo in un piccolo ambulatorio, con una infermiera a tempo parziale. Poi pian piano più pazienti si facevano curare a Piacenza, l'attività progressivamente cresceva". Nel 1985, va a Parigi in un Istituto molto prestigioso, Hospital S. Louis, diretto dal leggendario prof. Jean Bernard. Era un istituto fra i migliori al mondo, per la cura e la ricerca sulle leucemie. Durante una lezione del prof. Jean Bernard, viene presentata una paziente di 13 anni, affetta da leucemia acuta, curata anni prima. In quegli anni la leucemia era mortale nel 100 per 100 dei malati, anche se giovani o bambini. La giovane malata, di nome Myriam, aveva iniziato una chemioterapica di 5 giorni ogni mese, per 5 anni. Dopo cinque anni di cura la paziente era viva e senza segni di recidiva della leucemia. «La giovane – ricorda il ferrierese - riesce poi a vincere una competizione sportiva molto difficile, un campionato di nuoto del Nord-Africa, inoltre successivamente, diventerà madre di tre figli tutti sani. In una sola persona erano rappresentati 3 grandi elementi: 1) la leucemia poteva essere guarita,2) chi guariva poteva stare bene al punto di vincere una competizione sportiva molto difficile, 3) poteva avere figli sani. Noi giovani medici ci sentivamo molto impegnati nello studio e nella cura di queste malattie».
A Piacenza, poi, l'attività continua, e nel 1994, 28 dicembre, Cavanna viene nominato primario. «*Cinque anni dopo, assieme ai colleghi, abbiamo fatto il primo trapianto di midollo autologo e nel 2002 il primo trapianto da donatore (allogenico)*». *"Il passaggio dall'ematologia all'oncologia – riflette il primario - è stato favorito dal desiderio di essere d'aiuto ad un numero maggiore di persone e dalla necessità*

Quarant'anni di lotta contro i tumori

di una collaborazione stretta fra le due discipline. I pazienti con malattie oncologiche sono molto numerosi, si pensi che ogni giorno in Italia, vengono diagnosticati mille nuovi casi di pazienti con tumore maligno, con soddisfazione possiamo però concludere che ci si ammala di più, ma si muore di meno e si vive più a lungo. Possiamo essere tutti felici di questo". "Le mie ricerche – conclude - e quelle dei miei collaboratori sono incentrate nella cura dei pazienti con tumori e abbiamo pubblicato da poco 2 importanti ricerche su riviste americane autorevoli, una sul tumore del polmone ed una sul tumore del pancreas".

E' doveroso, fra le numerose attestazioni di merito attribuite al dottor Cavanna, citarne alcune che, in un raporto di fraterna amicizia, ne siamo stati testimoni.

Mareto, 1997: Bisturi d'oro
Piacenza, 2005: Cuore d'oro di Piacenza
Piacenza, 2006: Cittadino benemerito
Santa Maria del Monte - Nibbiano - 2017: Premio Solidarietà per la vita
Ferriere, 2015: attestazione di riconoscenza dell'Amministrazione comunale
Bettola, 2019: Cittadinanza onoraria
Bobbio, 2019: Piacentino dell'anno 2019

Santa Maria del Monte, Giugno 2017: Premio Solidarietà per la Vita

Martina Picca e il suo:

"Se una notte di settembre l'alluvione":

14 Settembre 2015: una data indimenticabile per l'alta Valnure: il Nure e i tanti affluenti "minori" hanno sconvolto l'immagine e il tenore di vita di una valle tranquilla e sicura; in poche ore la furia delle acque hanno spazzato via vita, ricordi e capitali. Farini, anche se non ha avuto "morti" è stato un paese duramente colpito, l'officina e la casa di abitazione della famiglia Picca sono stati per molto temo il simbolo di uno scempio che ha procurato dolore e rabbia. Fra i componenti della famiglia Picca la giovane Martina, che vivendo in prima persona il dramma, ha trovato, a distanza di anni la forza e la capacità di scrittrice ripercorrendo in un libro tutto questo tempo con gli occhi di una ragazza cha ha vissuto lo step da teen ager a giovane donna, da alluvionata.

Il libro si intitola "Se una notte di settembre l'alluvione", è edito da Edizioni Officine Gutenberg, e recentemente presentato al Caffè Letterario Melville di San Nicolò.

Ecco alcune riflessioni di Martina.

Quando è cominciato a nascere il tuo libro?

Il mio libro è nato dopo una profonda riflessione con me stessa. Non c'è stato un momento preciso, una sera ero sul divano e sentivo di dover fare di più, che toccava a me. Tutto quello che ho scritto deriva da un'attenta analisi e da un profondo bisogno interiore, da una partita giocata con me stessa. Prima erano solo frasi sparse, poi ho iniziato a capire che forse quel di più poteva concretizzarsi e che il mio dovere era questo: dire come erano andate le cose, dire quello che avevamo passato noi e altre persone, e soprattutto dire quello che è ancora.

Una storia che parte quasi da un singolo istante ma che però sembra non finire mai...

La mia vita si è divisa, una parte si ferma ai 17 anni e l'altra inizia il 14 settembre 2015. Sono un'alluvionata, ma non come un'etichetta, è semmai un trauma che ti porti inesorabilmente sempre dietro. Questa storia non è finita, non è un punto fermo, non c'è uno stop, ci sono giorni buoni e giorni un po' meno buoni, è sempre un fare i conti con quello che hai dentro, e quello che si ha dentro dopo un evento di questa portata, con tutto quello che si è portato a braccetto, fa paura. L'importante è trovare sempre la forza di accendersi la luce.

Qual è stato il momento più brutto nei mesi e negli anni che sono passati da quella notte di settembre?

Tutto il 2016 per me è stato l'anno più brutto in assoluto. Era come se fossi precipi-

"Il mio libro mi ha salvata"

tata in una stanza al buio senza sapere dove fossero gli interruttori e senza nessun appiglio. Anche i due punti fermi della mia vita, i miei genitori, barcollavano. Eravamo in una situazione di incertezza assoluta, eravamo distrutti e a terra. È stato anche l'anno in cui bisognava assorbire la botta, da un punto di vista psicologico eravamo sotto stress post traumatico. Non mi riconoscevo più e cercavo di nascondere come realmente stavo il più possibile. Sono sempre stata una persona abbastanza forte ma in quell'anno ho toccato il fondo. Una delle cose che mi ha fatto più male in quel periodo è stato vedere molte persone rivelarsi diverse da ciò che pensavo con parole e azioni del tutto ancora incomprensibili: remavano contro con cattiveria e ferivano senza pietà. Quando sei fragile ogni cosa minima ti ammazza: l'incomprensione e l'ignoranza sono stati i due grandi mostri insieme all'alluvione. Comunque ho avuto anche tante persone che mi hanno aiutata e questo conta.

La scrittura sa essere un modo di ricucire alcune ferite. Quanto ti è stato di aiuto prendere la penna in mano?

Scrivere è stato tutto. Al mio libro ho detto "io ti ho scritto e tu mi ha salvata" ed è stato esattamente così. Dopo il 2016, dopo essere precipitata nel punto più basso possibile, mi sono detta "Martina, basta." e ho ripreso in mano la penna, ho accettato la corsa. Da lì è iniziato un cammino di rinascita verso la luce che oggi non è terminato, ci sono sempre in mezzo e anche se alcuni giorni c'è il temporale, io cerco di aprirmi l'ombrello. Sarà sempre così, non si scappa da questo.

Ora, a distanza di 4 e mezzo, che ragazza è Martina?

In me c'è la Martina dei diciassette anni che è ferma a quel giorno, molto più spensierata e senza tutti i macigni del presente. Ma c'è anche la Martina di oggi che nonostante la catastrofe sulle spalle e nel cuore, è una Martina che ama di più, attaccata alla vita al massimo e più attenta agli altri. Ho una gran voglia di scrivere e di buttarmi nelle storie delle persone, soprattutto nel loro dolore. Sarò ad Arquata del Tronto e ad Amatrice e spero di esserne all'altezza. Quando capisci davvero gli altri e sei disposto a fare un passo a fianco a loro, succedono cose straordinarie. Il mio primo "passo a fianco" l'ho fatto verso Ornella Degradi, l'araba fenice del libro, ed è stato un bellissimo regalo perché mi si è aperto un mondo. Ma Martina oggi è anche un po' quella di prima: la solita casinista che non sta mai zitta, e forse è proprio questo il bello.

Lupi in val Lardana

Caro "Montagna Nostra"
chi scrive è una donna che risiede nella piccola frazone di Cà de' Ratti, in val Lardana.
La scelta di tornare a vivere e lavorare nella mia terra è dovuta al valore affettivo che mi lega al territorio di origine della mia famiglia e da quello impagabile di vivere in un ambienterurale con grande valore naturalistico. Certo la vita qui ti costringe a rinunciare a molte comodità che altrove sono scontate.
Queste rinunce sono ampiamente ripagate da una qualità della vita che ti fortifica proprio per la consapevolezza di poter contare solo sulle tue forze, sulla reciproca solidarietà dei pochi abitanti (A Cà Ratti siamo una famiglia).
Col temo impari ad apprezzare non solo gli aspetti poetico esteriori, ma ti avvicini alla comprensione delle sue leggi che non sono ne dure ne feroci, ma semplicemente "certe". Arrivi a non commuoverti più quando girando nei boschi ti imbatti nei resti di un capriolo o di un cinghiale divorato dai lupi e comunue ti senti protetta e sicura dalle tue montagne perchè pensi che in val Lardana nulla e nessuno ti possa far del male.
Nei primi giorni di gennaio questo mio convincimento, queste mie sicurezze sono vacillate, anzi si sono sgretolate quando tornando a casa verso le 14, dopo un paio d'ore di assenza ho trovato quanto restava del mio cane Olga.
Sì, proprio quanto restava del mio povero cane, del suo corpo, a meno di dieci metri dalla porta di casa mia.
Tutta la mia sicurezza è crollata in una frazione di secondo. L'animale che aveva condiviso parte della sua vita con me e con gli altri abitanti di Cà Ratti e con gli altri miei tre cani era stato sbranato da un altro carnivoro che ha dimostrato di non temere la vicinanza dell'uomo, arrivando a predare in pieno giorno proprio

Quando il cane Olga riposava felice assieme agli altri tre.

davanti alla tana del suo più aecrrimo nemico. La certezza che il lupo ha paura dell'uomo è crollata all'improvviso, nonstante ne fossi convinta anche quando di notte sempre più frequentemente ne sentivo gli ululati.
Lo strazio della vista dei resti del mio cane mi ha letteralmente terrorizzata portandomi ad odiare il responsabile, odio non vendetta. Ho ricevuto offese per aver esternato le mie paure e rimproveri per non aver chiuso i miei cani in un box o legati a una catena, come se questo bastasse salvarli da branchi di lupi affamati che arrivano a predare in pieno giorno all'interno di un cortile con la presenza di altri cani. Ho capito così quanto è grande la distanza che separa il mondo rurale dalla società urbano centrica, la quale è distante anni luce dall'ordinaria vita di chi abita sulle nostre montagne.
Ringrazio i Carabinieri Forestali di Ferriere e l'ufficiale veterinario della Asl che sono prontamente intervenuti ed hanno certificato: predazione da lupo.
Quanto poi alle favole dei branchi di cani selvatici che infestano i nostri monti, invito i sostenitori di questa tesi frequentare queste montagne e verificare quanti cani selvatici incontrano. Io non invoco abbattimenti di massa e non ho alcun proposito di sterminio, amo e rispetto troppo tutte le forme di vita, animale, vegetale e umana.
Chiedo solo a chi ha il compito di gestire il territorio e la fauna di dare una risposta al bisogno di sicurezza degli abitanti q questa valle e che ci garantiscono senza alcun dubbio che la nostra vita e quella dei nostri animali domestici non è in pericolo e chiedo anche se la vita del mio cane aveva meno valore di quela del loro lupo protetto, che dovrebbe vivere sulle montagne e non farsi vedere dall'uomo.
La domanda che mi faccio è: *"come mai il lupo si avvicina alle case? Forse ce ne sono troppi?"*
Lepori Maria Carmen

Proverasso vive l'estate

Proverasso l'estate scorsa ha riunito tutti i suoi affezionati, che sono arrivati anche da lontano per una bella cena in compagnia. E' stato un piacere riunirsi e dar valore a quello che sono le nostre origini, dei nostri genitori e nonni alle quali saremo sempre legati. Anche se il paese ormai si sta spopolando, da queste feste si vede quello che ci è stato trasmesso dalle nostre valli, l'amore per la natura che ci circonda e anche per la grande famiglia che fa parte di un paese. Nella speranza che si possa ripetere la prossima estate, mandiamo un saluto a tutti. **Graziella, Cristina e famiglia.**

BRUGNETO - CURLETTI CASTELCANAFURONE

Da antichi riti pagani a tradizione cristiana: la Cascinella

Nei giorni di Carnevale la tradizione vuole che in molti paesi si *"bruci il Carnevale"*: un rito che si perde nella notte dei tempi e che porta con sé un alone di magia.
Bruciare *"la Cascinella"*, in alcune zone italiane chiamata anche *"la vecchia"* è una tradizione antichissima. Per scoprire le origini bisogna retrocedere nel tempo fino alla Preistoria, quando si sviluppa la tradizione di bruciare un fantoccio a forma umana come rituale magico per scacciare la cattiva stagione e invocare l'arrivo della primavera. La vecchia è un fantoccio creato con rami e paglia: in qualche caso il fantoccio viene anche abbellito con vestiti, per rendere l'immagine della vecchia più reale.
Nel Paleolitico e nel Neolitico era un rito di fertilità e di fecondità; mentre per i Romani un rito propiziatorio per iniziare bene l'anno. La vecchia rappresenta la miseria, la fame, le disgrazie e il darle fuoco è bene augurante per il futuro. Con il propagarsi della religione cristiana la tradizione della vecchia si è sovrapposta con i riti della quaresima: probabilmente "la vecchia" è diventata la vittima dello sfogo popolare per il digiuno e l'astinenza, per la primavera che tardava ad arrivare, per l'orto che non dava frutti. Il giorno del rito della vecchia è quindi cambiato molte volte nel corso dei secoli. In Alto Adige, ad esempio, la si brucia nel giovedì di metà Quaresima; mentre in qualche paese dell'Emilia nella notte di San Giuseppe, il 19 marzo.
In Valdaveto, raccogliendo le testimonianze di anziani autoctoni, è emerso che a Colla, a Brugneto e nei paesini limitrofi, la Cascinella, dalla memoria della loro infanzia, si è sempre celebrata la sera della prima domenica di Quaresima, a pochi giorni dal martedì grasso e dal mercoledì delle Ceneri. Negli ultimi decenni, dato che "i giovani" che sono la forza-lavoro che fisicamente allestisce il falò, non sono purtroppo più residenti ma vincolati a scendere a valle la domenica sera per rientrare al lavoro al lunedì mattina, si è optato per festeggiare la Cascinella al sabato sera, anticipandola di 24 ore, così si può far festa fino a tarda notte e recuperare le energie il giorno successivo. Alcuni abitanti di Colla rammentano che, diversamente da loro, al di là del Mercatello bruciavano il falò il giorno stesso di Carnevale.
Per avere una fonte certa sulla tradizione del Carnevale bisogna risalire all'età napoleonica. Tra il Settecento e l'Ottocento, infatti, Napoleone ordinò un'inchiesta etnografica sugli usi e i costumi del Regno Italico. Ecco dunque che compare il rito,

anche se viene elencato come un semplice falò senza attribuirgli rivendicazioni sociali e, men che meno, politiche. Dopo l'Unità d'Italia la vecchia torna a svolgere la sua antica funzione: da allora la tradizione non si è mai persa. A tenerla viva, sopratutto le campagne e i paesi di provincia. In città, infatti, non c'è la possibilità – in termini di spazio – per allestire un simile "spettacolo".
I contadini, che più sentono viva questa tradizione, sono soliti accumulare rami delle ultime potature, paglia, arbusti. La tradizione vuole che bruciando i rami delle potature possano essere scongiurate le gelate di primavera sulle piante. Inoltre, in termini pratici, bruciare ciò che rimane dei lavori di potatura contribuisce a liberare i campi per i lavori estivi. Il fuoco che si sprigiona dal falò della vecchia ha anche il compito di eliminare ogni malattia della sementi nascoste sotto terra e augurare raccolti abbondanti. Inoltre, in qualche paese, si dice anche che il calore propagato dal fuoco allontani gli insetti che possono essere nocivi per la crescita del foraggio.

A Colla e a Brugneto, oggi come un tempo, viene scelta una pianta lunga e dritta con il compito di fungere da pertica. Questo palo in dialetto viene chiamato arpsà; si scava un buco nel terreno in cui viene conficcato e issato; per tenerlo in equilibrio lo si lega con alcuni tiranti che vengono a loro volta fissati con dei paletti piantati a terra. Attorno ad esso si costruisce una struttura quadrata con piattaforma rialzata sulla quale viene poi accatastato il resto: legna, fascine, paglia, fieno, tarabaccole varie, seggiole spagliate, assi, panche e soprattutto cespugli di ginepro.
Il via ai roghi carnevaleschi era, ed è, il suono di un corno (nel parmense viene utilizzata la *"lumèga"* uno strumento fatto in casa che emetteva una sorta di muggito, scandendo il silenzio della notte). In Valdaveto ci si trasmette in dono da padre in figlio un *"corno"* strumento musicale popolare: si tratta di una conchiglia marina utilizzata come aerofono, ossia lo stesso principio fisico della tromba. Sottolineiamo che anche il corno stesso ha origini antichissime: alcuni lo associano addirittura alla mitologia greca dove la conchiglia veniva usata come tromba, difatti Tritone, figura mitologica, figlio di Poseidone dio del mare e della nereide Anfitrite, aveva un corno di conchiglia che col suo suono calmava la tempesta e annunciava l'arrivo del mare.
Come ricordano gli anziani ai tempi della loro gioventù, quando i paesini erano affollati, al richiamo del corno tutti i falò venivano accesi e i paesi sembravano ritrovare la vita. Uno spettacolo insolito e affascinante. Il Carnevale stava bruciando. C'era forte campanilismo e sana competitività: ognuno tifava per la sua squadra di paese, chi aveva il falò più alto, chi più duraturo, più luminoso. Tra i ricordi anche qualche dispetto e scaramuccia tra i ragazzini: qualcuno di nascosto aveva appiccato il fuoco alla Cascinella del borgo vicino, incendiandolo in anticipo(e di conseguenza facendo sfigurare i confinanti perché il loro falò sarebbe cessato prima). La direzione del fumo veniva anch'essa tradotta simbolicamente: se il fumo andava

all'insù sarebbe stato un anno magro e negativo per la raccolta delle castagne, al contrario se il fumo si spingeva piuttosto in basso sarebbe stata un'annata fruttuosa. Dal colore della cenere del falò, inoltre, anni fa i vecchi dei paesi sapevano fare pronostici per il futuro. Se la cenere è chiara, serenità e benessere; se è scura, pessimo indizio. La stessa tecnica era usata per le fiamme per il vento. Se il fuoco era vivo era chiaro, buon auspicio per la stagione; se il vento si tramutava in tramontana guai seri per il raccolto. Una manciata di cenere si spargeva, e si sparge tutt'ora per chi mantiene questa tradizione, nei campi. L'intento era quello di scacciare insetti e parassiti che potevano danneggiare il raccolto. Ma anche l'orto e il pollaio venivano "incipriati" di cenere. Terminato il falò, l'odore acre del bruciato andava mescolandosi con il profumo dei dolci di carnevale e con l'aria leggera della primavera. Nelle notti serene i puntini rossi di fuoco di Orezzoli, Selva di Cerignale, Casella, Curletti, Noce, Castelcanafurone, Colla, Brugneto illuminavano l'intera vallata emozionando gli spettatori. Per una speciale occasione il falò è stato allestito addirittura sulla sommità del Ciglio, il colle che si erge alle spalle di Colla. Sicuramente scomodo portare legna e persone fino lassù per festeggiare, ma collocata in quel luogo la Cascinella era ancora più visibile e spettacolare.

A Colla e a Brugneto, attorno al fuoco si radunano tutti gli abitanti e gli amici: vengono chiamati per l'occasione musicisti folk che con i suoni dei loro pifferi e fisarmoniche fanno riecheggiare l'atmosfera di un tempo. Si stappano allegramente le bottiglie, si mangiano le tipiche frittelle dette *"farsò"*, si canta, si ride, si chiacchiera e ci si ritrova nei locali della cosiddetta Baracca, dove le abili cuoche rifocillano i partecipanti alla festa con deliziose pietanze. Guardando il falò che brucia e pian piano si spegne i festeggiamenti proseguono tra danze popolari, partite a carte, canti corali.

La tradizione è rimasta, ma tutto l'alone magico che vi arieggiava intorno fino a pochi anni fa, sembra essere scomparso. In montagna, in special modo, questo è dovuto allo spopolamento. Il significato del rogo rimane però lo stesso: l'addio all'inverno, rappresentato dall'impalcatura/ fantoccio. E il benvenuto alla primavera, rappresentato dal bagliore delle fiamme. Dai giorni successivi al Carnevale iniziano ad avanzare nei campi timide primule e violette nei fossati a lato della strada. Dal punto di vista religioso il falò del Carnevale chiude il capitolo dei divertimenti e apre l'uomo alla consapevolezza dell'inizio del periodo quaresimale.

Beatrice Rebecchi

Felicitazioni ad Emilia e Paolo

Domenica
1 dicembre 2019

Capucciati Paolo
e
Bongiorni Emilia,

hanno pregato, ringraziando il Signore per i loro 63 anni di matrimonio.
Tanti auguri da tutti noi.

A Casella
arte e buon gusto!

Castignoli Costantino
20.09.1934 - 09.03.2020

Ciao Costante, Brugneto e Ferriere, al termine del tuo cammino terreno ti salutano e ti ringraziano per l'esempio di semplicità, altruismo e generosità che hai voluto e saputo donare alla comunità e alla tua famiglia.
Ti ricordo autista della corriera Ferriere - Brugneto, professione svolta per tanti anni con scrupolo e grande disponibilità nei confronti della comunità. La moglie Delfina Guglielmetti è sempre stata a tuo fianco per essere utile alla famiglia e al territorio. Aveva dapprima aperto a Brugneto la vecchia Osteria di Ercolino e successivamente un negozietto di alimentari: un punto che era un vero presidio sociale prima che economico.
Grazie Costante e Delfina per essere stati servitori umili e capaci.

Il ricordo del nipote*:*
Brugneto, una terra che sempre porterò tra i meandri del mio cuore. Ricordi, emozioni, profumi, sapori impossibili da dimenticare. Fin da quando muovevo i primi passi, i miei nonni sono stati la sorgente di tutti questi sentimenti. Nonno, che la tua anima riposi in pace insieme a quella dei tuoi cari, e che il tuo carisma e i tuoi consigli riescano a mescolarsi con i nostri caratteri, portando dentro ognuno di noi un po di "te". **Il nipote Simone**

Costante e la moglie Delfina nell'Osteria a Brugneto. A destra, marito e moglie in Chiesa a Grazzano Visconti per il matrimonio della figlia Giovanna.

Ratti Dante
16.09.1938 - 21.11.2019

Carissimo **Dante**, anche tu te ne sei andato. Ultimamente, quando sono venuta a trovarti in ospedale eri molto sofferente, ma, nonostante la fatica che facevi a parlare hai avuto la forza di chiedermi di salutarti Costa. Non eri nato a Costa, ma avevi sposato Elda che aveva lì le sue radici. Poco per volta ti sei affezionato al paese, ma anche a tutti i suoi abitanti. Ora eri diventato uno di noi. A me faceva molto piacere che trascorressi lunghi periodi nel paese perché voleva dire presenza di persone, vita, case con le finestre aperte. Eri una persona disponibile. Ricordo che all'inizio dell'estate, quando l'erba davanti a casa mia cominciava ad allungarsi, tu, con il tuo decespugliatore la tagliavi per bene, così quando arrivava mia madre si trovava una bella pulizia davanti e intorno alla casa. Ricordo ancora un altro episodio. Avevamo cavato le patate, le avevamo raccolte e messe nei sacchi, ma erano ancora nel campo e il cielo minacciava pioggia. Mia madre dice che bisogna portarle a casa al più presto, ma ci voleva una motoretta che noi non avevamo. Ha pensato subito di chiederlo a Dante questo piacere. E lui ha tralasciato quello che stava facendo di suo e ci ha portato a casa le patate prima che iniziasse a piovere. Era una persona di compagnia! Come si stava bene, seduti sul travo in mezzo al paese, a chiacchierare di qualsiasi cosa!! E qui mi sovviene Carlino…

Partecipavi attivamente anche alle feste del paese. Eri orgoglioso delle tue figlie e dei tuoi nipoti che trascorrevano anche loro lunghi periodi a Costa, soprattutto durante le vacanze estive.

Desidero anche rivolgere un pensiero di ammirazione a Elda per la dedizione che ha profuso nei confronti del marito in questi ultimi anni di sofferenza. Ora, carissimo Dante, riposa in pace e con tutti quelli di Costa che ti hanno preceduto, vegliate su Costa, paese vuoto, e su tutti noi.

Anna Maria

Gallinari Ernestina ved. Malchiodi
25.02.1927 - 30.01.2020

Ernestina cara,
ti chiedo subito scusa per non essere mai venta a trovarti quando tu eri cosgretta a letto, eri più forte di me sapere chemi vedevi e non mi parlavi. Avevo ntizie tue dalla nostra Silvana e sorelle. Cara Ernestina noi due ci siamo sempre volute bene e pensa quando eravamo ragazze, tu sosi ragionevole, io al contratio che ti ho fatto portare tanta pazienza. Volevo sempre avere ragione, eppure avevo sempre torto, non sapevo niente confronto a te, eppure volevo fare la sarta al posto tuo. Tu e la mia famiglia eravate la mia famiglia, quando tornata dalla Francia a dieci anni al tempo della guerra, ho trovato casa vuota, sola con mio padre e con mia madre morta in Francia. Mi sono trovata tante volte senza mangiare e senza nessuno che mi insegnava cosa era la vita. Allora mi rifugiavo in casa di Ernestina e sorelle, genitori buoni, generosi e comprensivi. Vi dico ancora grazie.
Cara Ernestina, i tuoi figli sono così cari: Antonio un po' più riservato, Romano più aperto e ogni Natale lo stesso porta un pensierino alla mia Luisa. Lei non può dirle niente, lo guarda e le fa un sorriso, si vede che lo riconosce ed è molto felice, anche lei inerte nel suo letto; spero solo che non soffra. Adesso termino, avrei tante cose da dirti, ma volgio ricordartene una sola: "Ti ho voluto tanto bene, riposa in pace". Speriamo di ritrovarci un giorno.
Teresa

Carini Teresa
23.10.1933 - 12.12.2019

Anche zia **Teresa** se n'è andata appena prima di Natale. Era nata a Costa, la terza di cinque sorelle. Ancora molto giovane, aveva solo sedici anni, è emigrata in Francia per migliorare l'economia domestica. In quegli anni tante persone dei nostri paesi sono emigrati in Francia e in America per cercare un po' di fortuna. Là, ad aspettarla, c'era la zia Rosina, già emigrata da anni e, quindi, in grado di aiutarla a trovare una sistemazione dignitosa. Mia madre, che era una delle sorelle maggiori, mi dice sempre che non voleva che andasse via e per cercare di dissuaderla le aveva bruciato nella stufa le calze di naylon

e i guanti di pelle. Ma non c'è stato niente da fare perché Teresa, molto determinata, riacquistò gli oggetti andati distrutti.
Là in Francia ha incontrato tanti paesani che erano partiti prima di lei. Tra questi ha conosciuto Carini Enrico, nativo di Casella, che è poi diventato suo marito. Insieme hanno formato la loro famiglia e, la loro unione è stata allietata dalla nascita di due figli Annie e Bruno. Quando i ragazzi erano piccoli, durante l'estate, ritornavano sempre a Costa con la loro mamma perché non è possibile dimenticare le proprie radici. Bruno, ancora adesso, appena ha un po' di tempo libero ritorna a Costa molto volentieri, peccato che, se non è piena estate, trovi un paese vuoto. Noi nipoti italiani non abbiamo potuto partecipare al funerale, tenutosi a Sartrouville, perché, a causa degli scioperi, erano sospesi i viaggi in treno e in aereo. Don Ezio ci è venuto in aiuto, celebrando una messa in suffragio, nel giorno stesso del funerale, nella chiesa di San Francesco a Piacenza dandoci così la possibilità di partecipare. Cara zia Teresa, il tuo ricordo rimarrà sempre vivo nei nostri cuori.
Anna Maria

Libelli Costantina ved. Celaschi
10.10.1924 - 12.11.2019

Ricordiamo la signora **Tina**, cara amica di Ponte dell'Olio, buona e generosa, madre di Mario e suocera di Amabile Bongiorni.
Recitava ogni sera "con Gesù che mi ha redento, tra le braccia di Maria mi addormento" rivolgendo la sua preghiera alla Madonna del Gratra a cui era molto devota e affezionata.
"Vera madrina di Santa Maria del Gratra", come l'aveva definita don Aldo Castagnoli nel suo libro, la cara Tina era sempre gentile, attenta e disponibile ai bisogni concreti del nostro Santuario Mariano.
Grazie Tina! La comunità di Castelcanafurone serberà nel cuore un caro ricordo.
Lucia

Eroi e santi di casa nostra

La scomparsa del caro Remi (Marzi Giocondo) - di cui ne ricordiamo la figura nella pagina accanto - ci suggerisce di farne conoscere alcuni aspetti della sua vita: la vita di uno che è vissuto nell'umiltà, nel silenzio, ma con profondo attaccamento alla sua terra di Castelsottano.

Di battesimo è Giocondo,
ma tutti lo chiamano Remi.
Se te lo presentano ufficialmente è Romeo.

Ossuto, come si conviene a un montanaro doc; basso di statura per accompagnarsi ai soffitti delle casupole che da queste parti non superano i due metri e mezzo.

A settantotto anni è l'unico abitante stabile di questo piccolo regno. Conosce ogni pianta, ogni curva della stradina serpeggiante, oggi asfaltata, ma fino a ieri l'altro lastricata di pietre, che unisce Castelsottano alla provinciale, cioè al mondo.

A essere precisi, oltre a Remi qui abita tutto l'anno anche Moretto, un cane biondo dagli occhi profondi, che balza lontano se cerchi di violare la distanza di sicurezza che lui ha stabilito in almeno novanta centimetri, per gli esseri umani che puzzano di civiltà. C'è poi una cavalla dal pelo scuro, con una lunga cosa crespa e nera, che fa eco alle campane di Brugneto, a cui è delegato il compito di scandire il tempo in intervalli di trenta minuti. Fanno a gara, lei e Remi, a chi si alza per primo la mattina.

E poi ci sono le vacche marroni e nere, ultime guardiane del borghetto, giù in fondo alla strada che s'allarga, come a formare un laghetto, per poi contrarsi e divenire sentiero e perdersi nei boschi di castagni e querce. Giù, nel bel mezzo di questo lago virtuale, sorge una stalla in cemento, dimora delle vacche guardiane.

Remi è una miniera di ricordi che si manifestano ora che ha trovato qualcuno che lo vuole ascoltare. La miseria, la fame, il freddo, la fatica popolano il passato di questo borgo a cui lui resta attaccato, perché questo è il suo regno. I suoi racconti sono brevi, essenziali, tra una sigaretta e l'altra.

Non ti guarda mai negli occhi perché questa è la sua distanza di sicurezza e perché la vita gli ha insegnato che chi puzza di civiltà quasi sempre è un traditore. I suoi silenzi lasciano spazio alle domande che si affollano dietro le mie labbra, io avida di sapere, avida di prendere contatto con un mondo che non appartiene più a nessuno, se non ai fantasmi di chi lo ha sudato e pianto nei secoli.

Remi elenca con precisione i nomi e i soprannomi dei vari proprietari di questo o quell'appezzamento; si concentra qualche istante per recuperare nella memoria, ingiallita dalla nicotina, i nomi delle località in cui oggi vivono questi ricordi. E ogni volta, con infinita pazienza, riallaccia i fili delle parentele che a me sfuggono via, perché ai suoi nomi non corrispondono in me né volti né voci, ma solo alberi e muri di pietre.

La casa di Remi è giù in centro, proprio dietro alla fontana. E' una stanza sola, con una minuscola finestra, solito soffitto basso. Oltre la strada "la casa vecchia" che oggi fa da dispensa, cantina e armadio. Il bagno non l'ho visto e non ho osato chiedere spiegazioni. Remi lava la biancheria a mano, alla fontana e stende ogni giorno il suo bucato liso sui due fili che suggeriscono un confine di proprietà aereo. Niente lavatrice, niente tv, niente scaldabagno. Un frigorifero basso che avrà trent'anni e che, ci giuro, non gli serve che d'estate, visto che qui il freddo è disponibile per gran parte dell'anno, ed è gratis; un telefonino e una radio sono gli unici strumenti tecnologici che gli servono per vivere.

Dimenticavo la motosega, ma quella non la usa più perché la schiena non glielo permette.

Angela, Castelsottano, 28 maggio 2011

Marzi Giocondo
(11.09.1937 - 06.11.2019)

UNA VITA SENZA…
Caro Remi, vorrei dedicarti due parole, a te, sì, proprio a te.
Hai vissuto quasi invisibile, nascosto in un buco di paese di cui comunque andavi fiero, in un buco di casa che, dicevi "dovrebbero pagarmi perché ci abito". Hai vissuto senza pretese, senza TV, senza acqua calda, senza lavatrice, senza automobile, senza denti… Una vita piena di SENZA la tua: senza fratelli e sorelle, senza parenti, senza moglie e senza figli, senza un lavoro dignitoso, senza la mamma che hai perso poco più che bambino.
Quando si parla degli ultimi, beh, tu sei stato proprio l'ultimo.
Eppure se tu fossi nato in un'altra famiglia, con una diversa condizione economica, avresti studiato e saresti diventato qualcuno: i tuoi libri delle elementari che conservavi gelosamente li sapevi ancora a memoria dopo 80 anni; la tua memoria ferrea ti permetteva di ricordare tutti gli anni di nascita e tutti i nomi e tutte le parentele di quelli che avevi incontrato almeno una volta nella tua vita. E li riconoscevi tutti, anche se loro non riconoscevano te.
Avevi un'anima buona e generosa e timida. Due sono stati i tuoi nemici in questa vita: il fumo che si è portato via i tuoi polmoni, e la depressione che si è presa gli ultimi anni, negandoti una vecchiaia serena, come ti saresti meritato dopo una vita di povertà e di sacrifici. Ricordo le lunghe chiacchierate nei pomeriggi in cui salivi a casa mia, e i tuoi racconti, e i tuoi consigli pratici sulla terra, sulle stagioni di semina, sulla legna, su come si vive in montagna.
Tu la montagna l'hai vissuta davvero, allenato alle salite, alle lunghe marce a piedi, alla neve, agli inverni rigidi e bui, ai lunghi silenzi.
Siamo diventati amici: io, te e Tommy. Poi è entrata anche Maria nella tua vita, un riferimento importante per te. Anche lei ti ha compreso, ti ha accolto, ti ha aiutato nel periodo più difficile e più buio della tua malattia.
Voglio ricordarti come ti ho conosciuto, con quegli occhi vispi, col sorriso sincero e appena accennato, la generosità pura, il cuore mite, umile, semplice, le parole buone, senza invidia, senza arroganza, senza rancore, senza maldicenza, senza attaccamento al denaro e alle cose, senza prepotenza. E ti immagino ora, da qualche parte, in compagnia di Marino, il tuo compagno di scuola così diverso da te, ma il tuo grande amico per tanti lunghi anni. Ciao Remi.

Angela

Scaglia Luigi (11.09.1937 - 06.11.2019)

A noi che rimaniamo resta vivo
il tuo ricordo nei nostri cuori

Alla notizia della somparsa del caro Luigi, pubblicata sullo scorso numero del Bollettino, uniamo ora due significativi ricordi dei congiunti fatti pervenire alla redazione.

Caro Luigi, te ne sei andato in una mattina piovosa di novembre, in silenzio, senza far rumore, senza voler disturbare, com'era nel tuo stile. Persona preziosa di eccezionale bontà e rettitudine, apprezzato e amato da tutti. Dopo tanti anni di lavoro a Milano avevi fatto ritorno a casa, a Colla, dove pensavi di poter trascorrere in serenità con i tuoi fratelli, familiari e amici gli anni della meritata pensione. Purtroppo, ben presto, sono iniziati i primi problemi di slute, al'inizio hai continuato la tua vita, ma colpassare degli anni la malattia si è inasprita e poco alla volta ti ha impedito di camminare e di muoverti in modo autonomo.
A nulla sono serviti gli interventi, i ricoveri in ospedale, le cure, le tue gambe hanno iniziato a non reggerti più; la malattia, ogni giorno, ci toglieva qualcosa di te, ma non è mai riuscita a toglierti il sorriso, la cordialità e la gioia che dimostravi quando eri con noi. Tante le persone che ti hanno voluto dare l'ultimo saluto, sia durante la recita dei Santi Rosari, sia al funerale, a testimonianza della bella persona che eri. I tuoi familiari vogliono ringraziare coloro che hanno partecipato al loro dolore e tutti gli amici che ti sono stati vicini durante la malattia cercando di alleviare come potevano la tua sofferenza. Ora carissimo Luigi puoi tornare a camminare senza affanni sui sentieri di luce eterna, nella gloria di Dio e da lassù continua ad amarci.
I tuoi fratelli Ida, Pino, Buno, Narisa e i tuoi cognati Alma e Renzo

Anche se hai lasciato un grande vuoto in tutti i tuoi cari, abbiamo dovuto salutarci, ma sappiamo che tu, da lassù, veglierai su di noi e ci proteggerai. Sei stato un esempio per tutti noi, con la tua discrezione e la tua allegria, ci hai insegnato tanto, eri una persona speciale. Ci mancheranno le tue battute e i tuoi sorrisi. Ora l'unica cosa che ci rende un po' sereni è che sappiamo che non soffrirai più, e chissà magari guiderai una macchina veloce come ti è sempre piaciuto.
Un grosso abbraccio, caro zio!
I tuoi nipoti e pronipoti.

CATTARAGNA

Il medico di famiglia

In un sabato di qualche settimana fa, un sabato d'inverno come tanti, di quelli che in paese siamo in quattro gatti, sono arrivato a Cattaragna nel pomeriggio. Ero immerso con mio padre nei primi discorsi dell'arrivo, quando si entra in casa dopo aver posteggiato e chiuso la macchina allo "scagno", quando ci si siede vicino alla stufa e si parla del viaggio e ci si racconta qualche novità, sfuggita alle telefonate serali durante la setti-mana.
"Hanno detto che è morta la mamma del dottore", mi dice. Io rispondo che non lo sapevo e resto in ascolto. "C'è il funerale domani pomeriggio, a Ferriere". Non so come mi è venuto, forse un po' di telepatia fra genitore e figlio, quelle volte in cui si risponde a una richiesta non detta, una richiesta che c'è ma è sottinte-sa.
"Se vuoi, ci andiamo insieme".
Sulle prime l'ho detto senza pensare, più che altro per fare un giro insieme a Ferriere, di domenica pomeriggio: una di quelle cose piccole che costano poco (più o meno un paio d'ore) e che fanno piacere. Poi, la domenica mattina, incontriamo sul sagrato anche Roberto che si aggrega, e il viaggio in tre è ancora più piacevole. Tutto qui, pensavo.
Invece poi arriviamo in piazza a Ferriere, siamo tra i primi. Non c'è ancora quasi nessuno, mio padre inizia a salutare qualche amico di vecchia data, che man mano compare. E piano piano la folla aumenta, il tempo di un caffè e la piazza è piena di gente, raccolta in gruppetti che disegnano un ferro di cavallo e lasciano libero il centro, riservano il posto al carro funebre che arriva di lì a poco. Scende dall'auto il dottor Labati e più di uno si accosta per salutarlo e porgere condoglianze. Qualcuno arriva come lui da Bobbio, ma mi concentro su quelli che come me stavano aspettando da prima: riconosco amici di Curletti, Tornarezza, Brugneto, Salsominore… Anche di Cattaragna: considerato il periodo, c'è praticamente mezzo paese. Alla fine, quando le porte della chiesa chiudono fuori il freddo e inizia il funerale, le panche sono piene e c'è gente anche nelle navate laterali. E intanto che la funzione scorre davanti ai miei occhi e entra nelle orecchie, con le parole sempre ispirate di don Giuseppe, penso che la persona per cui stiamo pregando non l'ho mai conosciuta, che il Dottor Labati mi ha curato la prima volta nell'estate del 1979, se non sbaglio. Che me lo ricordo giovane. Che non è cambiato tanto.
Poi mi rendo conto che sono parte di un momento prezioso, qualcosa che in città non succede. Qualcosa che la modernità ci ha tolto. Un altro brandello della nostra vecchia coperta, una di quelle a quadrettoni fatti all'uncinetto e messi insieme per far passare le sere d'inverno; la vecchia coperta dei ricordi, del ricordo di cosa significava e cosa significa per le nostre comunità la figura del medico di famiglia. Conosco il mio medico di Piacenza da più di trent'anni, non mi sarebbe mai venuto in mente di partecipare a un suo lutto, penserei che non ho il livello di confidenza adeguato per farlo.

Ma qui è sempre stato diverso. Quella coperta di tradizioni, che man mano sta sbiadendo e si sgualcisce, mostra ancora una forma di rispetto antica. Tanta gente non si è neanche avvicinata per porgere le condoglianze ma c'era, e con rispetto ha pregato, ha condiviso un lutto, che resta uno dei momenti più importanti delle nostre vite, soprattutto tenendo conto di quanto può significare per un figlio la perdita di un genitore. Allora ho pensato al senso delle parole, al senso del termine "di famiglia", che distingue una categoria di medici e che sui nostri monti significa molto di più: significa "uno di noi", uno che ha attraversato le nostre vite, i momenti belli delle cure e delle guarigioni, e quelli infelici delle infermità e delle mancanze.

Già dal nostro rientro, quella stessa domenica, e nei giorni a seguire fino a questo momento, mentre vedo le parole che si formano sullo schermo e scorrono davanti ai miei occhi, il pensiero è andato a un ricordo lontano, a un medico che i lettori con qualche anno in più di me ricorderanno senz'altro: il dottor Prampolini. Io l'ho conosciuto quando ero bambino, nei suoi anni di vita in pianura, nello studio di Borgonovo che, per noi che abitavamo in città sembrava di andare chissà dove, mentre adesso in dieci minuti siamo ovunque…

Penso al Dottor Prampolini perché era un medico di un tempo che sembra legato a un'altra era geologica: un tempo di sentieri e non di strade, di scarpe e non di ruote, per andare a curare i malati. Di viaggi a dorso di mulo o con una "gamba" di neve; di gente portata a valle in barelle di fortuna, a qualsiasi ora, anche di notte. Di bambini nati in casa, di diagnosi fatte con un colpo d'occhio e scarsi mezzi, di gente che aveva poco ma che quel poco generosamente offriva. E di riconoscenza a montagne, alte come quelle vere.

Ricordo i suoi occhi nel momento degli incontri con i miei genitori, le immagini della vita nella nostra valle che gli attraversavano lo sguardo quando li vedeva, e la riconoscenza che tra loro si mescolava. Ma sembrava quasi più grato lui, grato di aver vissuto quel tempo difficile, grato che i miei dopo tanti anni non lo avessero dimenticato (e sono certo che non erano i soli), e che ci accostassimo ancora a lui con la stessa fiducia dei nostri vecchi. E i racconti, e i nomi evocati per avere notizie della sua gente, e i sorrisi…

Mi rendo conto che rischio per l'ennesima volta di sembrare solo un nostalgico, di quelli che "si stava meglio prima"… Non è così, io non ho sofferto la fame e non la rimpiango per niente. Io da bambino andavo a scuola e giocavo e basta, non portavo un gregge su per un sentiero, non ho lavorato, ho avuto tutto. E mi sento fortunato per questo. Però mi rendo anche conto che qualcosa di molto buono ce lo siamo perso, o lo stiamo perdendo. Certi legami come questo, in cui un medico non è un semplice medico, è un punto di riferimento, è uno di noi: diventa "di famiglia", e lo rimane per sempre. Questo, almeno noi che siamo immersi nella modernità mi sembra che ce lo siamo lasciati sfuggire. Poi possiamo dirci che dipende dal "sistema che c'è adesso", possiamo anche scaricarci della responsabilità dicendo che "ormai siamo dei numeri e basta", e le altre (solite) frasi che si dicono,

e che saranno anche vere in tempi di corona-virus… Però poi non conosciamo neanche i nostri vicini di casa per nome, e non possiamo sempre aspettare che si presentino prima gli altri, no? Oppure, se finiamo lo zucchero piuttosto il caffè lo beviamo amaro…
Intanto, mentre vi lascio a queste riflessioni, una cosa l'ho capita bene: che se uno ha voglia di imparare, Cattaragna ti insegna sempre qualcosa, anche in una domenica di inverno come tante, di quelle che in paese siamo solo in quattro gatti…

Maurizio Caldini

Quiz fotografico (soluzione)

L'attesa è stata lunga, e come sappiamo la suspense è importante!
Nella foto che ci ha proposto Fiorina sul numero scorso di Montagna Nostra sono in bella posa proprio le tre sorelle Fazari: Fiorina, Maddalena e Caterina. Alle loro spalle, il vecchio muro di cinta del piazzale della chiesa di Cattaragna. Proprio un bel ricordo!

Cervini Angelo
14.12.1930 – 02.10.2019

Se n'è andato un uomo buono, probabilmente l'uomo più buono che io abbia mai conosciuto. **Angelo Cervini**, "Julein" o semplicemente "zio Juli", come lo chiamavo io, ha trascorso la sua vita ad aiutare il prossimo; chiunque avesse avuto bisogno di qualsiasi cosa, sapeva che poteva contare su di lui: famigliari o conoscenti, a Cattaragna o a Piacenza, in ospedale (dove ha lavorato tanti anni) o nella quotidianità.

Anche quando all'età di soli 25 anni è sopravvissuto alla terribile strage di Rio Boffalora (06.10.1956), il suo primo pensiero è andato ai suoi compagni di viaggio e alle loro famiglie; immobile in un letto, distrutto dal dolore fisico e mentale, ma pronto per ricominciare a vivere.
Sei stato un figlio esemplare, un fratello sempre presente ed uno zio premuroso e, finché la salute te lo ha permesso, ti sei sempre dedicato a noi, forse anche trascurando un po' te stesso.
Ciao zio, non potrò mai dimenticare le nostre passeggiate verso la pineta, io piccolissima "in groppa" sulle tue spalle, con gli occhi pieni di curiosità, e tu, grande e forte, che mi raccontavi fiero le storie dei "tuoi" monti.

Spero di ereditare anche solo un briciolo della leggerezza con cui guardavi la vita, sempre.

La tua pronipote Sara Gregori e i tuoi nipoti tutti

Felicitazioni ad Anna e Paolo

per i 50 anni di matrimonio

17 Maggio 1969: a Brugneto si univano in matrimonio Paolo Briggi e Rosa Maria. Ora gli stessi hanno celebrato le nozze d'oro. Vive congratulazioni!

"Ogni anniversario è occasione per guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza." Avete raggiunto un grande traguardo, siamo felici di averlo condiviso insieme!
Grazie per tutto quello che avete fatto e fate per noi... Laura Cristian Debora

A fianco: Silvia e Valentino, genitori di Debora (moglie del figlio Cristian)

CASTAGNOLA

Quando la neve cade è sempre una magia, a qualcuno piace ad altri meno, ma vedere tutto bianco con il silenzio che pervade ogni cosa è bellissimo, soprattutto quando succede a Novembre.
A chi avuto la fortuna di svegliarsi al mattino, aprire le persiane e vedere tutto innevato è venuta voglia di correre fuori e fare a palle di neve come quando si era piccoli. Castagnola ammantata di bianco è proprio da cartolina.

Il ricordo va a quando ero bambina e soggiornavo dai Nonni; a quando il paese era ancora abitato da tante famiglie e ci si trovava con gli amici a scivolare con la "leza" per le discese del paese, che dalle nostre parti non mancano.

La stagione preferita dai paesani e sicuramente l'estate, poi il 27 Luglio 2019,
Castagnola si è vestita a festa, infatti dopo tanti anni finalmente si è celebrato, nella Chiesa di San Policarpo, un matrimonio.
Gianluca Rivoli e Raffaella Casella hanno scelto questo meraviglioso angolo di montagna per dichiarare il loro amore a tanta gente che gremiva il sagrato.
Con molta fatica nell'organizzare una cerimonia in questi luoghi, e nonostante il tempo non fosse dei migliori gli invitati e i paesani tutti non si sono scoraggiati e hanno partecipato con tanta gioia alla felicità della nuova famiglia.

Lo spirito che caratterizza le nostre feste è quello dello stare insieme e far si che il nostro amato paese non rimanga disabitato e semisconosciuto.
Ad evitare questo pensano le nostre associazioni "I.R.C." e "La Taverna di Castagnola" , creando coesione, armonia e gioia.
A giugno 2019 al Vecchio Mulino, la consueta Festa dei Briganti, con i protagonisti vestiti con i tradizionali costumi da Briganti, fondatori, secondo una antica leggenda, del nostro paese.
A Luglio la festa paesana della Madonna del Carmine, con cena, ballo liscio, e gioco della morra, nella nostra Taverna, hanno intrattenuto molte persone sia del paese che amici venuti da fuori. Durante l'estate ci siamo rimboccati le maniche e con l'aiuto di tanti siamo riusciti a costruire un bancone da Bar in legno e pietra che ci ha reso molto orgogliosi.

Hanno partecipato ragazzi giovani e "ragazzi di ieri" , falegnami, muratori e imbianchini che hanno reso il locale un luogo caldo e ospitale per tutti coloro che ci verranno a trovare.
Inoltre sono state rese agibili due stanze, con diedi posti letto, e due bagni per poter ospitare chi ha desiderio di fermarsi a conoscere meglio i nostri luoghi. Abbiamo finito l'estate in allegria con le nostre consuete feste: la "Festa della Patata", quella della Polenta e delle Castagne.
Purtroppo quest'anno il frutto che ha sfamato per decenni le famiglie castagnolesi è stato talmente scarso che non è stato possibile macinare la nostra Farina di Castagne D.O.C., speriamo nel prossimo raccolto.
Un saluto e aspettiamo tutti alle prossime iniziative di quest'anno.

Sandra Paronuzzi.

Calamari Rosanna
26.09.1959 - 22.11.2019

Mia cara sorellina,
la tua vita quaggiù è stata serena, circondata dall'affetto della tua famiglia, che hai molto amato, dimostrando sempe, come solo tu sapevi are, il tuo affetto o il tuo dissenso per ciò che non ti andava di fare.
Adesso mi sento più sola e mi costa molta sofferenza ricorare: le vacanze estive passate a Castagnola o a Ferriere dove si incontravano parenti e amici, ed al rientro in città dove andavi al "lavoro" al Liceo seguita con tanto affetto dalla tua tutor Rita e al ritorno eri accolta dalla tua affezionata Lucyna con la quale si andava al pomeriggio a passeggio e poi a mangiare il gelato.
Ora hai ripreso il tuo posto lassù, tra gli Angeli, insieme a mamma Elsa e papà Alfredo, dove mi piace pensarti felice a vivere una gioia senza fine. **Tua Claudia**

Rosanna nel giorno della Prima Comunione ricevuta a Torino il 19 Aprile 1970. Con lei mamma e papà.

TORRIO

Un "di più" di amore

Le *"10 Parole"*, o Comandamenti, che per il popolo di Israele sono alla base della sua alleanza con Dio, garanzia di libertà e prosperità, hanno anche un valore fondante per ogni umana convivenza di ogni tempo. Gesù afferma di essere venuto "non ad abolire la Legge o i profeti, ma a dare pieno compimento". Non contrappone il suo Vangelo ai comandamenti, né vuol sostituirli, ma darne una interpretazione ultima e definitiva. Quel "ma io vi dico" non chiede di essere meno leali verso la legge che può regolare molti casi della vita, ma di accogliere il Dio amore, compassionevole, che chiama ad assomigliarli, ad essere buoni come egli è. Gesù propone una nuova "giustizia, più alta", un *"di più"* rispetto alla Legge.
Un *"di più"* di *"cuore"*: il cuore nella Bibbia non è tanto la sede degli affetti, delle emozioni, ma delle decisioni e delle scelte, che dovranno, quindi, essere più responsabili e radicali.
Un *"di più"* di amore; in pratica scegliere non il minimo, ma il massimo.
Un *"di più"* nel dare valore alla verità e preziosità della persona umana nella sua autenticità e dignità. E fa degli esempi. *"Non ucciderai"*. La vita viene da Dio e noi non ne siamo padroni; per cui Dio stesso ne è il difensore e il garante. "L'omicidio della parole": uccide più la lingua della spada. Il motivo: quello che gli preme in assoluto sono le relazioni buone, fraterne. Le buone relazioni sono anche più importanti delle pratiche religiose, del culto.
E condizionano il rapporto con Dio: *"Se tu presenti la tua offerta all'altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello. Le relazioni umane sono il luogo del vero culto di Dio. Per questo la riconciliazione e la pace con il fratello sono elementi essenziali per l'autentica celebrazione eucaristica"*. Prima della liturgia, dunque, la relazione, l'accoglienza, il rispetto della persona. Ciò vale anche per il VI comandamento; non basta: *"non commettere adulterio"*. Infatti: *"Chi guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio …"* (lo stesso vale per la donna: *"Chi guarda un uomo..")*: adulterio del cuore. Non un peccato contro la morale, come si riteneva una volta, ma contro la persona! E' una parola solenne in difesa della dignità della persona, che non può essere ridotta a cosa, ad oggetto di desiderio e di possesso. Davvero sempre di grande attualità e urgenza queste parole di Gesù che proclama la sacralità della persona, icona di Dio, che sempre va considerata un fine mai un mezzo. E' la purezza del cuore che garantisce la verità e dà autorità alla parola. In tempi in cui il linguaggio è così deteriorato, corrotto da opportunismo, presunzione, vanità, quanto urgente ricordare: *"Sia il vostro parlare: sì sì, no no; il di più viene dal maligno"*. *"A ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà"*, ci ha detto il Siracide.
Se ci piace, amiamo la *"giustizia più alta"*, proclamata nel Vangelo, ci sarà data una vita giusta, autentica, buona, piena, significativa e custodita dall'amore di Dio.

Dall'Argentina a Torrio

Tutto ebbe inizio tempo fa con l'invio del nostro bollettino Montagna Nostra ad Alicia Rezzoagli, figlia di Giovanni *"Gianin"* Rezzoagli della famiglia dei *"Batora"* di Torrio, a Rosario in Argentina. Nel 2016 non ricevetti più risposta e interruppi l'invio e-mail. Un giorno dello scorso dicembre ricevetti una e-mail da Javier Gatija Rezzoagli dicendomi di essere suo figlio e che la mamma era mancata. Nella comunicazione scriveva che avrebbe voluto vedere il paese del nonno "Gianin", in occasione di una sua visita in Europa. Così il primo dell'anno eravamo ad attenderlo a Milano Linate dove Javier atterrava in Italia dopo 23 ore di viaggio. Nel suo tempo disponibile nella terra natia del nonno, lo ho accompagnato a visitare la città di Genova e la stazione marittima dove si imbarcavano gli emigranti per le *"Americhe"*, e programmato il giorno successivo: visita di Torrio e conoscenza dei cugini. Al termine della giornata lo abbiamo accompagnato a Tortona dove il mattino seguente avrebbe fatto visita alla sede dell'opera di Don Orione poiché Javier in Argentina ha compiuto gli studi in tale Opera. Da qui ha poi proseguito da solo la sua visita dell'Europa: Venezia, Ungheria, Austria, Germania e poi la Spagna dove il 14 è ripartito per l'Argentina da Madrid. Nelle nostre comunicazioni, dove le frasi erano più complesse, ci aiutavamo con il traduttore, ma il giovane ventitreenne Javier (Saverio) comprendeva abbastanza la nostra lingua. In una grigia giornata, con il monte Crociglia oscurato dalle nuvole, siamo arrivati a Torrio. Nel paese abbiamo visitato la parte antica dove il nonno è nato e dove non rimane che qualche muro della casa natia, come se avesse voluto aspettarlo prima di cadere del tutto. Il paese purtroppo era silenzioso e i Torriesi erano davvero pochi. Siamo andati a ricordare le anime dei Torriesi presenti nel nostro Camposanto. Javier mi ha chiesto notizie sulla storia delle tre ville, dell'economia di allora e della frana. Nel pomeriggio abbiamo raggiunto Marsaglia dove ha conosciuto la cugina Giovanna *"Gianna"* e la sua famiglia e poi a Piacenza dagli altri cugini Paola e Bruno. Raggiunta poi Tortona ci siamo accomiatati. Javier ha espresso la volontà di ritornare a conoscere i torriesi in estate anche se in Argentina (emisfero australe) è inverno e l'attività lavorativa è più intensa. L'inverno va da giugno ad agosto, l'estate comincia a dicembre e i mesi di gennaio e febbraio sono i più caldi dell'anno. Il suo e il nostro paese: l'Italia è stato poi motivo di confronto. L'Argentina ha una popolazione di 44 milioni abitanti (più di 20/25 milioni di persone riconosce una qualche discendenza da avi italiani), ha una superficie di 2.780.400 km² ed è lunga 3.700 Km risultando il più esteso paese di lingua spagnola nel mondo. Attualmente la Repubblica Argentina è in crescita anche se la moneta è debole e larghi strati della popolazione sono poveri. Il valore del peso è poco stabile e i beni di maggior valore come le auto e la casa bisogna acquistarli in dollari USA. La città dove vive Javier è Rosario (città del calciatore Messi) ha due milioni di abitanti e si trova sul rio Paranà (grande porto fluviale) in una grande vastità di territorio pianeggiante e dista 400 Km da Buenos Aires. Permane un sentimento di italianità ancora assai forte non solo tra i pochi rimasti di discendenza diretta, ma anche e soprattutto tra coloro che appartengono alle generazioni successive, quali il nostro Javier, che

per conoscere il paese del nonno

sono cresciute ascoltando i racconti e le suggestioni di quella mitica terra lontana al di là dal mare, rimpianta e sempre presente negli occhi dei nonni. **Giancarlo**

Javier davanti alla stazione marittima di Genova dove suo nonno è partito per l'Argentina

Javier con la cugina Gianna e famiglia.

Per dare l'idea della portata del fenomeno migratorio italiano è significativo fornire qualche numero preliminare. Tra il 1876 e il 1915 si calcola l'espatrio di 14 milioni di italiani, con una media di circa 350.000 unità all'anno e secondo un progressivo incremento: da 1.300.000 unità del decennio 1876-1885 fino a quasi 6 milioni nel 1906-1915. Il tasso di emigrazione all'estero passa dal 3,83% del 1876 fino al 10% e addirittura al 64% nel 1900. Si stima che il 48% degli espatri avvenne verso destinazioni europee e il rimanente 52% verso mete extraeuropee, di cui la quasi totalità è rappresentata da paesi dell'America Latina. Se il flusso di emigrati dall'Italia diretti verso l'Argentina, pur assai consistente, non ha mai costituito la maggioranza assoluta degli espatri, è vero, al contrario, che nel periodo 1876-1915 quella italiana risulta essere la componente decisamente maggioritaria dei nuovi ingressi al paese. Come mostrano i dati presentati nell'ambito della mostra Al Uso nostro, nel 1880 i cittadini italiani sono il 58,7% della popolazione migrante in generale e, dieci anni più tardi, addirittura il 65,6%. L'Emigrazione italiana in Argentina tra il 1946 e il 1976 a bordo delle navi Dante, Palestro, e al famoso Nord America sul quale effettuò la traversata il De Amicis, vi erano moltissimi altri piroscafi che affrontavano le acque dell'Atlantico, come il Re d'Italia, l'Umberto I, il Sud America, il Sirio, il Perseo, l'Orione, il Virgilio di diverse compagnie di navigazione. Il viaggio durava in media un mese, secondo modalità e un itinerario comuni che coincidono esattamente con quanto narrato in Sull'Oceano, romanzo che racconta il viaggio dello scrittore De Amicis dal porto di Genova a quello di Buenos Aires e che rappresenta una fon-

damentale testimonianza storica sull'immigrazione italiana alla fine del sec. XIX. Partendo da Genova dopo 3 o 4 giorni di navigazione si attraversava lo stretto di Gibilterra e si entrava nell'Atlantico; dopo circa altri 6 o 7 giorni si passava per San Vicente, l'isola di Capo Verde dove veniva fatto rifornimento di carburante. La tappa successiva era il passaggio dell'equatore che - proprio come descritto dallo scrittore nel romanzo - era un momento di festa e allegria, accolto nelle prime classi con l'apertura di costosi champagne, mentre nelle terze dallo stupore di non vedere altro che la linea piatta dell'orizzonte, laddove la cultura popolare aveva immaginato una grande barriera di confine o, comunque, segni di demarcazione evidenti ben riconoscibili.
Una volta avvistate le sponde del Nuovo Mondo, la prima fermata era in Uruguay, presso il porto di Montevideo, dove una parte dei passeggeri sbarcava, mentre il giorno successivo (8 ore di navigazione che si effettuavano di notte) si arrivava finalmente a Buenos Aires.
Negli anni i tempi di navigazione si accorciarono notevolmente, fino ad arrivare a dimezzarsi negli anni venti del '900, quando i bastimenti più veloci potevano portare a termine la tratta in due settimane.
Arrivati a Buenos Aires e stremati dalla lunga traversata, i migranti non avevano ancora concluso il loro viaggio, in quanto prima di sbarcare dovevano ricevere il nulla osta da parte delle autorità locali: a bordo delle navi salivano, quindi, una commissione medica, che esaminava le condizioni di salute di passeggeri ed equipaggio, e una commissione amministrativa, che si occupava di controllare i documenti degli immigranti, appuntandone le generalità nelle liste del Registro General de los Inmigrantes. La legge argentina, pur assai permissiva in materia, proibiva l'immigrazione di determinate categorie sociali, considerate non utili alla crescita della nazione: gli ultrasessantenni (non adatti al lavoro) e le donne maggiori di 30 anni che viaggiavano da sole (ritenute potenziali prostitute). Tuttavia la legge non era sempre rispettata alla lettera… molti emigrati ultrasessantenni, soprattutto quando l'aspetto fisico glielo permetteva, cancellavano la data di nascita nel passaporto per sembrare più giovani, cosa che veniva spesso scoperta dalla commissione di controllo.

Javier con Andrea Masera sul piazzale della Chiesa di Torrio

Culle Torriesi…

Il 25 di novembre 2019 a Milano è nato Federico Cantore, gioia di mamma Romina Franceschet, del papà Alexander e della sorellina Stella. Partecipano alla loro felicità i nonni Marialina Rezzoagli con Danilo Franceschet e Dina con Antonio e gli zii Sara Franceschet con Luca Albanese. Con immenso amore

Auguri-

Il 1 dicembre 2019 a Milano Leonardo Locatelli ha festeggiato il quarto compleanno eccolo mamma Valeria il papà Roberto e il fratello Lorenzo.

I nostri speciali anziani - *Il giorno migliore è sempre il domani.*

Il 20 febbraio 2020 Rezzoagli Luisa ha compiuto 87 anni. Auguri vivissimi dalla nostra comunità e da Montagna Nostra di cui Luisa è assidua lettrice. Grazie Luisa per i servizi fin qui resi alla nostra comunità per la cura della nostra chiesa.

Inno alla vita - Culle Torriesi…

Il 25 di ottobre 2019 a Torino all'ospedale S. Anna è nato Cesare Busso, gioia di mamma Giulia Suragni e del papà Simone. Partecipano alla loro felicità i nonni Claudina Rezzoagli e lo zio Alessandro Gli auguri e le congratulazioni dalla comunità Torriese e di Montagna Nostra.

Il 17 giugno 2019 a Piacenza è nato Andrea Guglielmetti, nuovo seme alla vita, gioia della sorellina Ludovica, dei genitori Francesca Casazza e Nicola, dei nonni: Rino, Roberto e Patrizia, degli zii Paola e Roberto e degli amici. Il battesimo a Podenzano.

Argentini di Torrio a Rosario

Credo che nessuno muoia credo che l'anima in realtà divenga un'ombra
e al culmine del suo vagare si adagi ai piedi d'un fiore non visto.
Quei fiori gialli di cui son piene le campagne
quando fai ritorno a casa e vorresti che lei esistesse.

Carlo Bramanti

Ricordiamola – Teresa Rezzoagli (Titta)

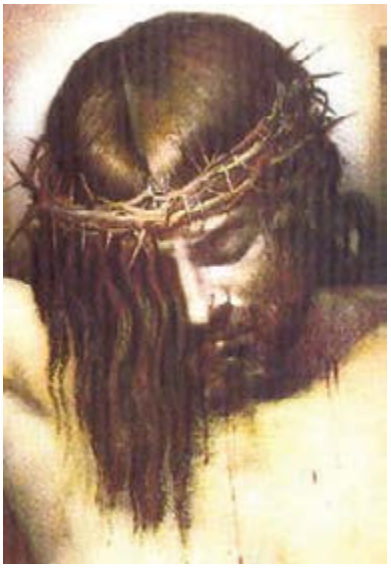
Lo scorso 17 luglio se ne andata a 68 anni **Teresa Rezzoagli** per tutti noi Titta di Amedeo e Natalina Rezzoagli. Era infatti nata a Torrio il 29 maggio 1951 in un anno molto prolifico per tutto il nostro territorio. Rimasta orfana, a seguito della morte di Amedeo in un tragico incidente di lavoro, ha vissuto nel paese fino alla sua adolescenza e giovinezza. Da molti anni aveva scelto Villanova d'Asti come residenza della sua famiglia con il marito Dante e il figlio Valter, vicino alla sua mamma. Gli ultimi mesi sono stati un affinamento contino della sua anima, attraverso una sofferenza portata da quel male che non perdona. È stata curata all'ospedale di Asti e poi in quello di Torino dove è emersa l'incurabilità del male. Ora che Titta non è più ci mancherà il suo sorriso la sua presenza nel ritrovarsi insieme alle feste della classe 1951 sia a Torrio che a Ferriere. Siamo certi che da lassù non ci dimenticherà. La sua volontà di vivere, l'amore per la montagna ci hanno insegnato a udire con il cuore. Titta riposa ora nel cimitero di Villanova d'Asti. Da Torrio sono giunti in pullman i Torriesi per renderle omaggio nella funzione religiosa dell'addio. Ora, riposa in pace, te lo meriti… e perdonaci se non ti lasciamo andare senza dolore. **Giancarlo e i coscritti**

RETORTO-SELVA ROMPEGGIO-PERTUSO

Dove sei, Signore?

Per poter arrivare a farci gli auguri di BUONA PASQUA, mai come quest'anno dobbiamo partire dal Venerdì santo, il giorno del dolore, della morte.
La situazione che stiamo vivendo a causa di questo virus che costringe ad evitare contatti soprattutto con le persone care, è terribile e lo sperimentano soprattutto coloro che non possono salutare i propri cari nel momento della malattia finale. E se è vero che già normalmente salutare qualcuno che ci lascia per sempre per avviarsi verso quel Luogo in cui, per ora, non ci è data la possibilità di raggiungerlo, ha certamente dei contorni drammatici, questi lo sono ancora di più quando non ci è possibile un saluto partecipato e solennizzato dalla celebrazione di funerali dignitosi.
E allora ci poniamo davvero tanti interrogativi: ma è ancora vita degna di essere vissuta se dobbiamo portarla avanti tra paure e isolamento? Dov'è finita la grandezza della scienza e del progresso dell'uomo che sa inventare strumenti che lo portano a contatto con tutto il mondo, compreso l'universo, e non sa come distruggere un virus? E poi come credenti in un Dio "Padre": perché Dio lascia che perdurino situazioni di guerre, di miserie, di popoli in fuga (vedi la Siria) e di questa situazione drammatica della coronavirus?
Anni fa facevo cantare ai giovani una canzone musicata da Marcello Giombini su un testo poetico che cominciava così:
"Oscurato s'è il cielo Signore e le stelle non splendono più.
Insediata nei cuori è l'angoscia cade il debole se manchi tu.
Dove sei? Dove sei? Dove sei mio Signore?"
Padre Davide Maria Turoldo ha questa riflessione sul mistero del silenzio di Dio:

"E pure il tuo figlio
il divino tuo figlio, il figlio
che ti incarna, l'amato
unico figlio uguale a nessuno,
anche lui ha gridato,
alto sul mondo: "Perché...?"
Era l'urlo degli oceani
l'urlo dell'animale ferito
l'urlo del ventre squarciato
della partoriente
urlo della stessa morte: "Perché".
E tu non puoi rispondere, non puoi...
Condizionata onnipotenza sei!
Pretendere altro è vano."



E vano sarebbe illuderci di spiegare l'agire di Dio leggendo superficialmente la Bibbia o ragionando con i nostri criteri umani. E' per questo che ci auguriamo Buona Pasqua, cioè ci auguriamo di credere che la passione e la morte di Gesù testimoniano che Dio ci ama e che la sua risurrezione dimostra la potenza di vita che Dio garantisce a tutti i suoi figli.

Un'esperienza sicuramente indimenticabile

(Don Roberto ha partecipato ad una esperienza canora di una settimana a New York col Coro Vallongina. Gli abbiamo chiesto un piccolo resoconto.

Partirei dalla fine. In perfetto orario e senza problemi particolari legati ai tanti controlli ai passeggeri, soprattutto per il pericolo del coronavirus, siamo ripartiti dall'aeroporto di New York su un aereo gigantesco degli Emirati arabi sabato 29 febbraio alle ore 22, ora locale, che è atterrato, come da programma, domenica 1 marzo alla Malpensa alle ore 14.

Il momento dello sbarco ha messo la parola fine ad un'esperienza sicuramente indimenticabile, principalmente per il Concerto offerto insieme ai Cori amici e al gruppo di archi dell'Accademia Concertante di Milano, nella bellissima Chiesa di San Patrizio, che è la cattedrale cattolica di New York e rappresenta una della maggiori testimonianze della presenza irlandese nella zona, famosa per la sua situazione urbanistica incastonata tra i grattacieli. Una nota piacevole per il sottoscritto è stata l'accoglienza ricevuta dal parroco che volentieri mi ha ammesso a Concelebrare la messa che ha preceduto il Concerto.

Momenti altrettanto indimenticabili sono stati quelli delle visite effettuate ai luoghi più significativi dell'immensa città americana: la cattedrale episcopale di Saint John the Divine costruita sul modello delle cattedrali gotiche francesi; il Central Park che è il parco più conosciuto sicuramente, diventato ormai un'icona della città al pari di Times Square o dell'Empire State Building, e spesso inquadrato nei numerosi telefilm ambientati a Manhattan e dove ci siamo lanciati in un "Va Pensiero" accolto dai turisti con grande entusiasmo;

le visite guidate alle principali destinazioni turistiche che sono l'Empire State Building, la Statua della Libertà, Ellis Island, i teatri di Broadway, musei come il Metropolitan Museum of Art, spazi verdi come, insieme al già citato Central Park, il Rockefeller Center, Times Square, la Chinatown di Manhattan; visitando lo shopping di lusso lungo la Quinta Strada e la Madison Avenue.
Nella Chiesa cattolica di San Pietro, adiacente agli spazi strutturati a memoria imperitura della tragedia delle torri gemelle, abbiamo celebrato la messa del mercoledì delle ceneri (in America si segna la fronte), anche qui accolti dal parroco con tanta cordialità e amicizia.

E comunque non potremo dimenticare le tante camminate che ci hanno dato modo di percorrere in lungo e il largo luoghi di chiaro interesse, quale ad esempio il ponte di Brooklyn, come pure i percorsi in metropolitana (non certo bella e ordinata come quella di Mosca) che ci hanno dato modo di raggiungere quasi tutti i borghi di New York, in particolare il Bronx e Brooklyn.
Insieme all'arricchimento culturale resterà nella nostra memoria l'esperienza di incontri con realtà diverse dalle nostre quotidiane che ci hanno aiutato a rafforzare l'amicizia, che è un valore grande a tutte le latitudini, anche in luoghi caratterizzati da costruzioni gigantesche lanciate verso il cielo non sappiamo se per desiderio di raggiungere valori sempre più alti o piuttosto per un atteggiamento presuntuoso di coloro che vogliono presentarsi a tutto il mondo come i paladini del progresso e i garanti della libertà… I valori sognati dalle masse di gente che dal vecchio continente, dall'America del Sud e dall'Asia si era trasferito al di là dell'oceano definendo i confini di veri e propri quartieri, compreso quello italiano (ed è stata significativa la visita al museo della storia dell'emigrazione) nella ricerca di un futuro di vita più dignitosa che evidentemente non è ancora stata del tutto raggiunta, mentre rimane ancora un lungo il cammino da percorrere!

(Don Roberto)

Congratulazioni

a Federica Poggioli

di Giovanni e Rosangela Benazzi per aver conseguito lo scorso 28 ottobre 2019 la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Siena presentando una tesi dal titolo: "Il trapianto di polmone in regime di urgenza: Outcome a medio e lungo termine", con la votazione di 110/110 e lode.

Dai ricordi dell'anno 2019

Pertuso aspetta anche quest'anno la polenta dell'Angela

Giovedì 28 Novembre 2019, a Rompeggio abbiamo celebrato i funerali di **Ferrari Giovanni**, fratello di Bruno della Caterina. Abitava a Genova, ma tutte le estati le passava ai Farinotti con la moglie Angela, i figli Giuseppe e Gabriella e relative famiglie. Persona tranquilla e laboriosa, la sua presenza appariva sì ritirata, ma in realtà seguiva tutte le vicende di Rompeggio dove i figli (naturalmente con genero e nuora) sono sempre in prima linea nell'attività di volontariato per l'animazione delle feste paesane. Sul retro della foto-immagine pubblicata per il ricordo di Giovanni, i familiari hanno stampato questa frase di Sant'Agostino: "*Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano, ma sono ovunque noi siamo*".

Per chi lo ha conosciuto ogni parola può essere superflua, per gli altri possiamo scrivere che il coraggio, la forza l'umiltà con cui papà ha affrontato le difficoltà, prima della vita e poi dell'età, saranno per noi un ricordo prezioso che renderà solo più lieve la mancanza del suo sorriso. **Gabriella e Giuseppe**

Leggendo questa poesia di "Eric Pearlman", ritrovo il tuo pensiero la tua umiltà nell' affrontare la vita:

Tienimi l'ultimo posto, Dio.
Quello che non dà troppo nell'occhio, / in fondo alla tavola,
più vicino ai camerieri che ai festeggiati.
Perché non so stare con le persone importanti.
Non so vincere. / Non sono capace a far festa come gli altri.
Tienimi l'ultimo posto, Dio. / Quello che nessuno chiede.
Giù, in fondo al bus sgangherato
che trasporta i pendolari della misericordia
ogni giorno, dal peccato al perdono.
Tienimi l'ultimo posto, Dio.
Quello in fondo alla fila.
Aspetterò il mio turno
e non protesterò se qualche prepotente
mi passerà davanti.
Tienimi l'ultimo posto, Dio.
Per me sarà perfetto / perché sarai Tu a sceglierlo.
Sarò a mio agio
e non dovrò vergognarmi di tutti i miei errori.
Sarà il mio posto.
Sarà il posto di quelli come me.
Di quelli che arrivano ultimi,
e quasi sempre in ritardo,
ma arrivano, / cascasse il mondo.
Tienimi quel posto, Dio mio.

Pino

Oreste Bricchi (1930 - 2020)

Negli oltre 40 anni che ho passato come parroco di Retorto e Rompeggio ho avuto modo di incontrare tante persone davvero meritevoli di essere ricordate come "pietre vive" della Comunità cristiana. Ma tra tutte credo doveroso fare un ricordo particolare del compianto Tino Bricchi. Su queste pagine mi limito a riprendere l'omelia che ho fatto al suo funerale.

In questa bara c'è il racconto della vita di Bricchi: una persona dalle caratteristiche ben presenti a tutti: voglia di servire la chiesa, disponibilità, attenzione, volontariato autentico. E voglio sottolineare alcune sue caratteristiche:

- **L'amore per la famiglia**

Ma su questo punto non voglio soffermarmi troppo: per tutti resta viva la comunione con la Giovanna con la quale ha condiviso tutta la vita, il lavoro, il figlio, la pensione, l'amore per Retorto… e in questa condivisione c'era ad esempio

- **L'amore per i nostri monti**

Credo sia ovvio a tutti quanto amore la Giovanna aveva trasmesso a Bricchi per questi monti, che per la visione cristiana della vita sono il luogo che più avvicina a Dio. Bastano le parole del Salmo 121:
Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra…
Io credo che anche la fede di Bricchi sia stata originata dalla fede delle nostre mamme, che, senza conoscerlo, avevano abbracciato il modo di vivere in linea con il cammino di perfezione proposto da San Giovanni della Croce, che immagina la vita come la salita di una montagna, il Monte Carmelo, che rappresenta simbolicamente la vetta mistica, cioè Dio stesso nel suo amore e nella sua gloria.

- **L'amore per la chiesa alla quale ha dedicato tanti anni di servizio**

Un amore che non si è limitato alla piccola comunità di Retorto, ma che può a ragione trovare testimonianza in tutto il territorio del Comune di Ferriere (Pertuso e Rompeggio in testa) e oltre.

La presenza di Bricchi era costante: nelle liturgie (vedi foto sopra e nella pagina seguente) nella benedizione delle famiglie (qui dall'Agostina) nelle necessità manuali per la chiesa e la canonica!

- **L'amore per il canto e la musica**

Bricchi amava la musica e per usare un'espressione di Padre Turoldo
L'amore fa diventare musica la vita. È la musica che fa chiesa, in tutti i sensi, musica che fa umanità. (P. Turoldo)
E amava cantare. Cantare porta quasi sicuramente a dover contemplare in prima persona i grandi misteri della vita: la nascita, l'amore e l'odio, la gioia e il dolore, la morte. Nel breviario c'è questa pagina dei "Discorsi" di Sant'Agostino.
Cantiamo qui, in terra, l`alleluia, mentre siamo ancora privi di sicurezza, per poterlo cantare un giorno lassù, ormai sicuri. O felice quell`alleluia cantato lassù! O alleluia di sicurezza e di pace!
Cantiamo da viandanti: canta, ma cammina.
Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina.
Per questo alla fine ho rivolto il saluto finale con le parole di un appuntamento:

A Dio, Bricchi
Per 30 anni abbiamo camminato insieme
per raggiungere un po' tutte le Parrocchie del Comune
portando ovunque la Parola del Signore,
l'invito alla festa della domenica,
la gioia di sentirci un'unica Chiesa al di là dei confini delle frazioni.
Per 30 anni, stimolato e seguito dalla Giovanna,
hai custodito come la tua casa la Chiesa di Retorto!
E tutto hai fatto per il Signore.
E' naturale che ti rivolga ancora lo stesso saluto:
a DIO, Bricchi!

Zambianchi Luigina

16.01.1954 - 26.12.2019

Luigina si era laureata in medicina e chirurgia a Pavia nel 1979 per poi specializzarsi in medicina del lavoro, successivamente in medicina legale e delle assicurazioni e infine in quella di igiene e medicina preventiva con orientamento igiene e tecnica ospedaliera. Nel 1979 era stata assunta all'Ausl di Piacenza, per passare in seguito a dirigere l'ospedale di Lodi. Dal 1991 al 1995 era stata vicedirettrice dell'ospedale di Piacenza. Nel 1996 era stata nominata direttrice sanitaria dell'ospedale di Castel San Giovanni e successivamente ha diretto gli ospedali dell'Oltrepo'.
Nel 2001 è stata chiamata a dirigere il policlinico San Matteo di Pavia fino al 2007, l'anno del ritorno in Oltrepo' per terminare la sua carriera come direttrice sanitaria. Era andata in pensione il 16 gennaio del 2019 dopo 40 anni di lavoro. I colleghi, gli infermieri e tutti i dipendenti le avevamo fatto una grande festa a sorpresa. Era una persona intelligente, lungimirante e di buon senso; disponibile e generosa, sempre pronta ad aiutare chiunque ne avesse bisogno. Aveva doti professionali non comuni, rispettava tutti e tutti rispettavano lei. Il suo primo pensiero era il bene dell'ospedale, delle persone che ci lavoravano e dei pazienti.
Luigina, ha condiviso questi passaggi della sua vita con Danilo, suo marito, persona di una generosità e di una dedizione al lavoro unici.
Purtroppo anche lui ci ha lasciati il 26 dicembre 2017.

Scrivani Angelo

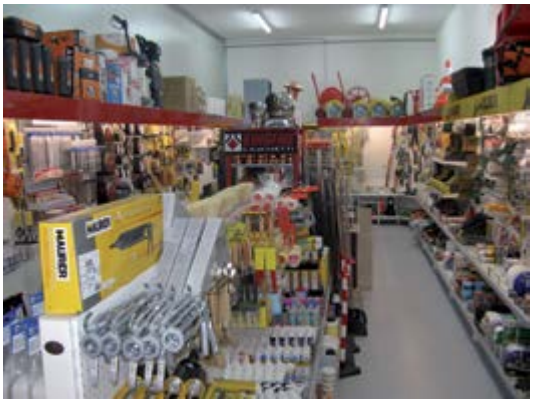
Nei giorni durante i quali si sono susseguite notizie tristi, è arrivata anche questa. La partenza di **Angelo** non solo lascia un vuoto nella sua famiglia ma in tutta la già piccola comunità di Pertuso, che si vedrà impoverita di una presenza quanto mai importante nella sua signorilità e amicizia. Non voglio manifestare le solite condoglianze consolatorie, mentre confermo il mio dolore acuito dalla situazione che ci costringe a trattare anche i nostri cari come roba da buttare. No: in estate certamente vorremo ricuperare ricordi e preghiere che diano dignità alla vita e alla morte. ***A DIO, Angelo!***

Farinotti Angela ved. Cagnolari
20.10.1923 - 12.01.2020

"Se mi ami, non piangere" ci consiglia Sant'Agostino.
Non, non si può piangere quando si arriva all'ultimo appuntamento con la vita come ci sei arrivata tu.
Sfinita, quansi impossibilitata nella deglutazione, con l'immobilità totale delle gambe, e parziale delle braccia, per cui non riuscivi neanche a fare il segno di croce...., ci provavi ogni giorno, più volte ma la mano non riusciva ad arrivare neanche vicino alla fronte. Un giorno mi hai detto, ha fatica: "guarda come mi sono ridotta.... cosa sto al mondo a fare..."
Il tuo ultimo respiro l'hai usato per sussurrare il mio nome "Ana" con una enne sola come ti permetteva il pochissimo fiato rimasto. "Ana", flebile, dolcissimo saluto.
No, non piango perchè ho due certezze, che sei andata in cielo e che rimarrai per sempre nel mio, nel nostro cuore, mamma. **Annamaria**

A fianco Angela assieme alla figlia Annamaria e alla nipote Claudia. Sopra, Angela 96 anni, nei giorno del suo compleanno.

Bergonzi Romano



 # Ferramenta
 # Stufe, caminetti
 # Pellet
 # Materiali edili
 # Pavimenti, Rivestimenti

Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240

AZIENDA AGRITURISTICA

di Guglielmetti Natalina

Loc.Boeri - Ferriere (PC)
Tel. 0523 - 922240
Fax 0523 - 924435
Cell. 339 6470517

www.ilmulinodeiboeri.com

Salumi di montagna

Alta Valnure

Antichi sapori di montagna
SF
Ferriere

Salumificio
Ferrari

Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it

Locanda Bar Ristorante "Grondana"

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)
Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: chiaratassi89@libero.it
www.albergogrondana.it

Calamari Agostino

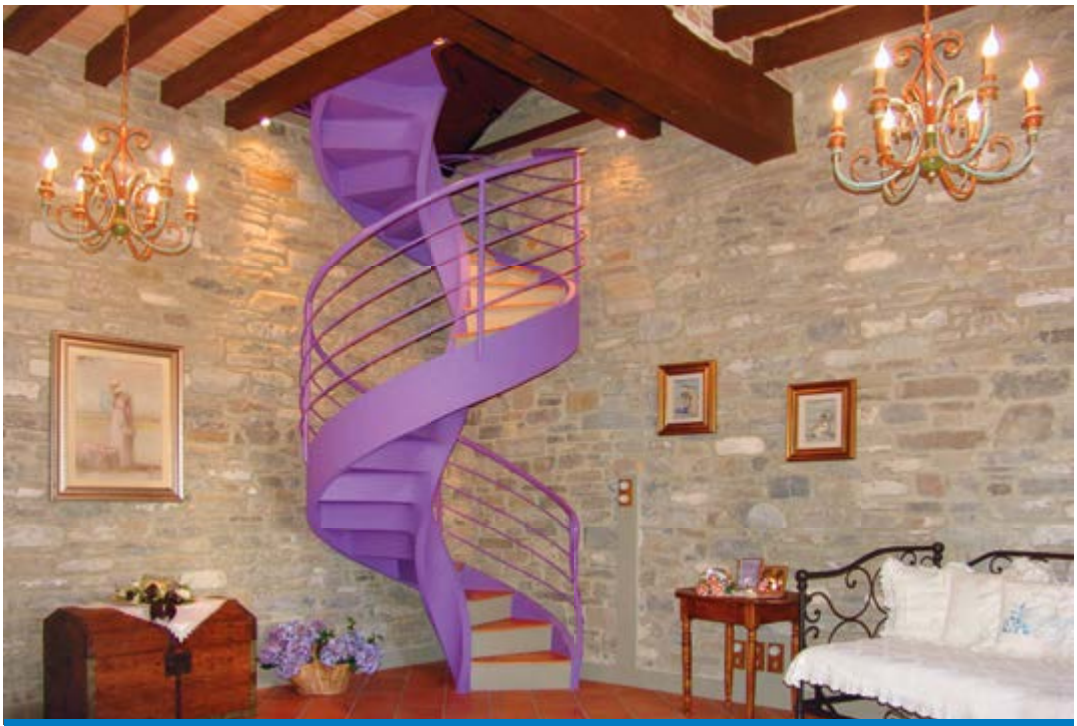
Castagnola - Piacenza

Coperture e ristrutturazioni edili
Rimozione amianto per conto terzi
Impermeabilizzazioni

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)
TEL. 3383374736
Email: agocalamari@libero.it - Sito Web: www.calamariagostino.it

Paolo Nebolosi
Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it

Castignoli s.r.l

Geotermia Aerotermia Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)
Tel. uff. 0523 519111
Tel. abit. 0523 519683/850214
Mob. 335 5987811

P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni

Specializzati in:
Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it

STUDIO TECNICO TOPOGRAFICO

MAINARDI

L.GO RISORGIMENTO N.1

29024-FERRIERE-PIACENZA

****

Tel. 0523/922849

Cell. 338/7878158

E.mail: paolo.mainardi@libero.it

Progettazione-Direzione Lavori-Pratiche catastali-Stime-Successioni-Consulenze-Rilievi topografici-Confini

Biancheria intima uomo e donna delle migliori marche

Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975...

Allevamento **biologico** di vacche da carne razza **limousine**

Vendita vitelli da allevamento e da ingrasso

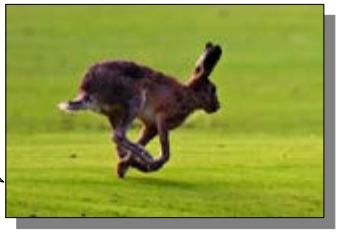
Taglio e vendita **legna da ardere**
Acquisto **boschi in piedi**
Taglio e allestimento legname **conto terzi**

Lavori per **privati ed Enti Pubblici**

Vendita legna a **privati** e **pizzerie**

Lavori di **idraulica forestale**
Manutenzione **acquedotti**

2 zone di addestramento cani per la seguita alla lepre in campo libero



Per informazioni:
Michele Maraner **334.21.38.686** em@il cooperativa.monte.ragola@gmail.com

"Il decoro, l'assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere"

Onoranze Funebri
di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d'Italia 24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni, estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Don Sala n° 24

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it